

2013

E si avvicinarono a lui i suoi discepoli

passi nella fede con il Vangelo di Matteo

ISTITUTO SECOLARE MISSIONARIE DELLA REGALITÀ DI CRISTO

Testi di
Mons. Mario Rollando
e Fr. Cesare Vaiani

Testi di Mons. Mario Rollando e Fr. Cesare Vaiani

INDICE

<i>Lettera della Presidente di Zona</i>	5
<i>Lettera dell'Assistente di Zona</i>	8
<i>Lettera dell'Assistente Generale</i>	10

Comunicazione del Consiglio di Zona

<i>Tempi dello Spirito: luogo per crescere nella libertà</i>	12
--	----

Introduzione

<i>Note generali sul discepolato nel Discorso della Montagna</i>	16
--	----

Prima Lectio

<i>Il Padre Nostro, cuore del Discorso della Montagna (Mt 6, 7-15)</i>	21
--	----

Seconda Lectio

<i>Le Beatitudini (Mt 5,1-12)</i>	34
---	----

Terza Lectio

<i>I "non" del discepolato evangelico (Mt 6,1-4; 19-21; 25-34; 7,1-5)</i>	44
---	----

Quarta Lectio

<i>La pienezza del discepolato (Mt 5,38-48)</i>	55
---	----

Quinta Lectio

<i>Il discepolo e la sua appartenenza comunitaria - I falsi profeti (Mt 7,15-20)</i>	64
--	----

Sesta Lectio

La casa costruita sulla roccia

Le Beatitudini - ritorno al principio (Mt 7,21-29)..... 74

Nel cortile della storia

Progetti di solidarietà Tempi dello Spirito 2013 84

Calendario

Calendario diversificato per i Tempi dello Spirito 104

Partecipazione ai Tempi dello Spirito

Alcune note pratiche per l'iscrizione e la partecipazione ai Tempi dello Spirito 109

Sedi dei Corsi

Note logistiche sedi dei corsi 2013 112

Modulo di iscrizione 127



Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. (Mt 5,1)

Carissima,

i nostri passi nella fede con il Vangelo di Matteo ci portano insieme a Gesù *sul monte*: luogo della visione, dell'incontro, dell'ascolto, della manifestazione di Dio.

Siamo anche noi tra i discepoli che si avvicinano a Lui, mentre siede nella posizione del Maestro, perché desideriamo ascoltarlo.

Mi pare che questo inizio del *Discorso della Montagna* possa diventare per ciascuna di noi l'icona da contemplare e da *riscrivere* con la nostra vita, mentre accogliamo i *Tempi dello Spirito* che anche quest'anno ci sono donati.

Ci viene chiesto di **salire sul monte**: chi va in montagna sa che la salita può richiedere preparazione, allenamento, necessità di coordinare il passo e il respiro, tenacia nel proseguire quando le asperità del terreno, l'esposizione del sentiero o la fatica vorrebbero fermare il cammino.

Ma la bellezza e il desiderio motivano e sostengono l'andare.

Sappiamo che la salita fa parte della vita anche per chi si pone alla sequela di Gesù: la differenza sta nell'affidamento a Lui, che ci precede ed è con noi *tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20).

Non cediamo alla paura!

Dopo la salita siamo chiamate ad **avvicinarci a Lui**: questo è un movi-



mento del cuore, dove si impara anzitutto ad accogliere la propria vita accettandone i limiti e le possibilità, con il grande desiderio di fare spazio alla Sua Parola.

Non siamo chiamate ad un cammino “in solitaria”: l’incontro personale con il Signore non isola mai, ma rende la solitudine in Dio un’esperienza vitale abitata da volti, presenze, storie.

La comunità, la fraternità, l'amicizia ci accompagnano nel nostro incontro con Lui.

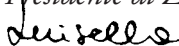
Ancora, sedute come i discepoli sull'erba del monte di Galilea, possiamo **porci in ascolto** della Parola che ci viene donata.

Beati i poveri in spirito... la prima beatitudine ci dice come possiamo acconsentire alla Parola di farsi carne in noi: solo i poveri possono accogliere il Regno.

Chiediamo di poter conoscere e incontrare le nostre povertà per lasciarle trasfigurare dalla Grazia che rinnova, vivifica e salva.

L'azione dello Spirito in noi ci muoverà a ricevere nuovamente, con stupore e gratitudine, il dono della vocazione: *vivere il Santo Vangelo "sine glossa", servendo ogni creatura per amore di Cristo, **nello spirito delle Beatitudini**, da minore e nella pace* (Costituzioni, art.6).

Carissima, possano i *Tempi dello Spirito* aiutarti a *salire sul monte*, ad avvicinarti a Lui, a porti *in ascolto della Sua Parola* perché tu possa gustare e rinnovare nella tua vita la gioia del Vangelo. È il mio augurio per te!

La Presidente di Zona




La piccola stagione dei Tempi dello Spirito 2013 mi pare si inserisca nella grande stagione che la Chiesa vive come “Anno della Fede”. Gli Esercizi sono infatti un appuntamento di grazia per confermarci nella fede battesimale, rivissuta nella professione dei consigli evangelici.

Tre tratti della fede sono sottolineati da Papa Benedetto.

La fede è **incontro**.

Credere significa rispondere al dono ricevuto con una adesione fortemente personalizzata al “Tu” del Signore Gesù. Nella sollecitudine del Papa, emerge l'importanza di non ridurre la fede ai suoi contenuti, cioè alla dottrina, ma di assumerla come atto coinvolgente tutte le nostre facoltà. Ricordiamo le parole dell'enciclica *Deus caritas est*: “Al principio (cioè, alla fonte) della vita cristiana non c'è una grande idea, o una decisione etica, ma un avvenimento, un incontro con Gesù Cristo” (cfr. DC n.1).

La fede è **cammino**.

Credere significa...*immettersi in un cammino che dura tutta la vita* (Porta Fidei n.1) ed è scosceso, sovente è un combattimento. Itinerario pasquale, strutturato cioè da tante piccole e grandi morti e da continue, ininterrotte risurrezioni. In questo camminare il dubbio è amico della fede. “*Il dubbio fa parte della nostra umana condizione, saremmo angeli e non uomini se avessimo fugato per sempre il dubbio. Quelli che non si cimentano con questo*

rovello hanno una fede poco intensa, la mettono spesso da parte e non ne vivono l'essenza". (Card. C. M. Martini, 24 dicembre 2011)


La fede e i suoi **“preamboli”**.

*“Nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa **ricerca** è un autentico preambolo della fede”* (PF n. 6). Allo sguardo del Papa sono presenti le ricerche, inquietudini, domande, che abitano molti uomini del nostro tempo, da conoscere da parte nostra e con cui rimanere a contatto per un annuncio di fede plausibile per la gente d'oggi.

L'immagine dell'incontro e del cammino ci rinviano alla nostra appartenenza personale al Signore che, per voi Missionarie, si declina come *consacrazione*. Il tema dei prolegomeni rinvia invece alla secolarità e alla *missione*.

Il Vangelo secondo Matteo ci accompagna e può consentirci di riscoprire la nostra fede come *incontro* personale col Signore Gesù, come *cammino* che conosce luci e ombre, come presa di contatto con i *preamboli* che abitano il cuore di coloro cui vogliamo annunciare il Vangelo di Gesù.

Il tempo degli Esercizi porti a tutte voi consolazione e speranza.

don Mario Rollando




Care sorelle,

i vostri *Statuti* dicono che “il corso di Esercizi è momento di ascolto della Parola, di fraternità, di formazione e di approfondimento spirituale” (Statuti art. 8).

I quattro elementi ricordati (ascolto della Parola, fraternità, formazione e approfondimento spirituale) non sono cose diverse da giustapporre, ma sono aspetti diversi di un'unica esperienza.

Si può partire da ciascuno di essi e si vede come sia necessario richiamare gli altri: se partiamo dall'ascolto della Parola, ci accorgiamo che questo fonda una vera fraternità, che in questo consiste la formazione e che l'approfondimento spirituale si deve svolgere sulla Parola, e non su altre meditazioni più o meno devote.

Se partiamo dalla fraternità, ci accorgiamo che essa non consiste tanto nel fare chiacchiere (pure legittime e simpatiche), ma nel ritrovare il senso della presenza delle sorelle nella condivisione con loro dell'approfondimento spirituale della Parola: quella condivisione nella fede, così importante e così difficile, che ci fa fare dei passi di vera formazione.

Se partiamo dalla dimensione spirituale, ci accorgiamo che non ci fermiamo a una generica interiorità o al livello (pure necessario) della “pausa” per prendere fiato durante l'anno, ma che questo approfondimento spirituale si lascia guidare dalla parola del Vangelo, perché vuol essere una esperienza specificamente *cristiana*, e che avviene nella comunità di sorelle, che sono, tutte insieme, le mie vere formatrici.

E infine, se partiamo dalla formazione, ci accorgiamo che la Parola di Dio offre i contenuti (quelli veri!) alla nostra formazione, che avviene con l'aiuto delle sorelle, in una vera fraternità, e che ci conduce a una vera maturità spirituale.

Mi pare giusto sottolineare l'unitarietà di questa esperienza, fatta di aspetti diversi che tuttavia formano una realtà unica e armoniosa, che ci rimanda all'unità di vita che siamo chiamati a costruire ogni giorno.

Il percorso di quest'anno riprende il Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato nei ritiri mensili, proponendoci la meditazione di quei tre capitoli (dal cap. 5 al cap. 8) che costituiscono il "Discorso della Montagna": il cuore di questo Vangelo, il "manifesto" del Regno! Sono parole che hanno ispirato fortemente san Francesco, come pure tutta la grande tradizione spirituale cristiana, e alle quali ci accostiamo perché indichino anche a noi la strada da seguire.

Come l'anno scorso, ogni unità propone, dopo il brano evangelico, un momento di approfondimento del testo e di riflessione su di esso, un secondo momento di meditazione attraverso gli *Scritti* di san Francesco e un terzo momento di attualizzazione a partire da articoli delle *Costituzioni* legati al tema proposto.

Ringrazio, come sempre, gli Assistenti e i predicatori che renderanno "viva", con la loro parola e la loro creatività, questa proposta offerta a tutte le Missionarie del mondo. Un grazie speciale a don Mario Rollando, Assistente della Zona Italia, che ha redatto la prima parte di ogni unità; un uguale ringraziamento alla Commissione Formazione Permanente, che ha curato la terza parte di ogni unità, e alla segreteria per la bella veste grafica. Lo Spirito ci assista nel renderci ascoltatori attenti e realizzatori obbedienti della Parola.

fr. Cesare Vajani ofm
f. Cesare Vajani



Tempi dello Spirito: luogo per crescere nella libertà

“Inclinate l’orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite nelle profondità di tutto il vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli.” (FF 216)

Il Signore, attraverso la nostra Comunità, ci invita ad accogliere i Tempi dello Spirito come **un tempo** che non è nostro, ma dello Spirito *“che vive e agisce”* in noi, infatti *“tutta la nostra vita è mossa dalla [Sua] azione”* (cfr. Cost. art. 5).

Dello Spirito è “il tocco” che ci giunge dalla Parola, dalle persone, dalla Comunità, dal luogo, dagli eventi; “un tocco” che segna la missione, la vocazione, l’identità di ciascuna, la chiamata di tutte a *“riconoscersi creature amate dal Padre per vivere nella libertà dei figli di Dio, vincendo in se stesse le seduzioni del successo, della superbia, della ricchezza e del potere, per seguire Colui che ha scelto di regnare dalla Croce”* (Cost. art. 4).

Ci aspetta pertanto **un tempo** prezioso e ricco in cui confluiscono silenzio e ascolto, stupore e disciplina, ricerca e accoglienza, solitudine e amicizia nella comunità fraterna; **un tempo** in cui ci si serve reciprocamente e gratuitamente e dove si sperimenta l’accompagnamento spirituale, come modalità per vivere nella fede il discernimento, in un cammino di sequela. **Un tempo** segnato da momenti significativi quali *la statio*, in cui acco-

gliamo le attese, le difficoltà, le gioie di ciascuna, con il desiderio di un affidamento reciproco delle nostre vite; *la collatio* in cui condividiamo



ciò che la Parola ascoltata genera in noi, alimentando la comunione e la responsabilità.

Quest'anno vogliamo soffermarci sul *colloquio*, un tempo prezioso dove l'Accompagnatrice e il Sacerdote possono essere voce forte o sussurrata che aiuta a purificare la libertà dai condizionamenti, a dare il giusto nome alle cose, a far memoria delle buone notizie, a porre le basi per piccoli cambiamenti.

Ciascuno di noi è aiutato a conoscersi in profondità alla luce dello sguardo misericordioso dell'altro.

Il colloquio rappresenta un luogo significativo per la conoscenza di Dio e di noi stesse, favorisce l'apertura del cuore, l'ascolto reciproco e la disponibilità interiore al cambiamento e alla conversione.

Se l'ascolto avviene nella docilità, Dio riporta la nostra vita all'essenziale, alla verità delle relazioni, al primato creativo che è dell'Amore, non delle cose.

La Sua benevolenza ci aiuta a “restituire” senza trattenere o accumulare, ci fa scorgere scelte di condivisione e cogliere la bellezza di una vita sobria e solidale, in un mondo nel quale ci lasciamo facilmente incantare dal potere, facendo sbiadire “il Sommo Bene”.

L'ascolto obbediente aiuta a vivere liberi dall'idolatria dei nostri pensieri e legami affettivi e dall'onnipotenza, ossia dall'illusione che tutto dipenda da noi.

Nel colloquio sperimentiamo la possibilità di guardare la nostra vita alla luce della Parola, siamo aiutati a fare un percorso di riconciliazione, a fondare la nostra fede e a riaccogliere la speranza.

L'accompagnare e l'essere accompagnate è un'esperienza di amicizia spirituale, di ricerca comune del Regno che viene, con uno sguardo più purificato su noi e sui fratelli, di fraternità fra sorelle che - da povere - hanno molto da imparare e da ricevere per camminare sulla via della Vita.

Infine il colloquio ridona luce al nostro volto. *“Ogni uomo - dice Ermes Ronchi - è come un'icona incompiuta, definita, però, come le antiche icone, su di un fondo d'oro, che è la nostra somiglianza con Dio, cuore di luce. Vivere non è altro che la fatica aspra e gioiosa di liberare tutta la luminosità e la bellezza sepolte in noi”*¹.

L'augurio è che ciascuna, nei Tempi dello Spirito, trovi o ritrovi, con l'aiuto della Comunità, i “suoi” colori per essere come Dio l'ha sognata e possa sfavillare in tutte le sue tonalità cromatiche.

1. Ermes Ronchi, Agenda 2013 della Fraternità di Romena, dal Commento al Vangelo della domenica 24 febbraio.

*Camminerò in piena libertà
perché scruto i tuoi precetti
parlerò delle tue testimonianze davanti ai re
senza mai arrossire.*

*Io trovo la mia gioia nei tuoi comandi
sì, io li amo
tendo le mani ai tuoi comandi amati
e medito sulle tue volontà ².*



2. Salterio della Comunità di Bose, dal Salmo 119.



Note generali sul discepolato nel Discorso della Montagna

Sulla collina delle Beatitudini Gesù è maestro, come Mosè sul Sinai. Nel Vangelo di Matteo, tutto il *Discorso della Montagna* costituisce un ingresso solenne al Vangelo di Matteo. Molti non cristiani lo hanno conosciuto; il Mahatma Gandhi faceva spesso riferimento a questo testo. Il *Discorso della Montagna* non è stato pronunciato da Gesù nella forma in cui Matteo lo ha redatto. Il testo è la raccolta unitaria di innumerevoli “detti” di Gesù.

È un insegnamento di Gesù, rivolto tramite l’evangelista Matteo, alla Chiesa dei primi decenni dopo la morte del Signore. È necessario, secondo Matteo, che la Chiesa, per la storia che vive - soprattutto per la pressione giudaica che subisce - ascolti le parole del Signore.

Il Discorso della Montagna è rivolto alla Chiesa

All’interno della Chiesa esistevano tensioni e problemi tra i cristiani provenienti dall’ebraismo e quelli convertiti dal mondo greco: era ben diverso l’atteggiamento dei due gruppi nei confronti della legge dell’Antico Testamento.

Nella Chiesa si stava poi attenuando il fervore iniziale.

La fede non incideva più sul vissuto, e tendeva a degradare in *ortodossia*

sterile (salvare i principi, la dottrina; si accentuava l'aspetto cerebrale della fede) o in **spiritualismo** (salvare le pie pratiche; si accentuava l'aspetto emotivo).

Di fatto la vita (criteri, costumi, scelte) si allontanava dalla Parola di Gesù. Matteo, *come pastore*, prende posizione: Gesù è il nuovo Mosè, che non abolisce ma **compie la legge antica**. Il percorso proposto è dai Dieci Comandamenti alle Beatitudini. Gesù reca una nuova giustizia, da cui nascono nuovi criteri operativi. In Matteo, Gesù non è solo colui che annuncia la gioiosa notizia, ma anche il **maestro di vita**, che insegna a tradurre nell'ordinario il messaggio che reca. La **nuova giustizia è la condizione di figli**, partecipi della vita divina, e di **fratelli** che insieme la condividono. L'ideale proposto da Matteo è il più alto, il più audace: *siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,48). Vedremo che il Padre è il cuore del Discorso della Montagna.

La nuova giustizia consiste nel vivere da figli del Padre, amando quindi i fratelli come noi stessi: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro; questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7, 12). È **la regola d'oro**.

La nuova giustizia non è una teoria, ma una vita che diventa prassi. La fede cristiana è operativa, **il fare** evangelicamente afferma la verità del discepolo di Gesù: *“l'albero buono si riconosce dalla bontà dei suoi frutti”* (cfr Mt 7,17).

Solo chi **fa** la volontà del Padre costruisce la sua casa sulla roccia e prende parte al Regno.

Il Vangelo di Matteo è il passaggio dai Dieci Comandamenti alle Beatitudini, che sono tutte operative, fino ad arrivare al giudizio finale in Mt 25, *totalmente basato sul fare dell'uomo in situazioni molto concrete*: fame, nudità, malattia, estraneità, carcere.

Non si tratta solo di riconoscere Cristo nell'altro, ma di operare verso l'altro secondo il suo bisogno. ***Il bisogno dell'altro è legge per il cristiano.***

Gesù, che pronuncia il Discorso della Montagna, dice il valore del Discorso per il discepolo

Gesù è il compimento della promessa fatta ad Abramo e ai profeti. Egli è *Joshuà*, il Salvatore, colui che libera dal peccato. Egli smaschera il satana che tenta il cuore dell'uomo, di cui Gesù è profondo conoscitore. Gesù è la luce che brilla nelle tenebre; è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Esiste un'esegesi che addolcisce, annacqua lo spessore e l'urgenza del Discorso della montagna, espressa in formule come *"offrire l'altra guancia"*.

Alcuni esegeti protestanti lo ritengono impraticabile nella vita attuale e lo relegano all'*eschaton*, alla fine dei tempi. Invece esso ***è un discorso di***



frontiera che ***dice chi è Gesù***. Innanzi al Discorso della Montagna la fede cristiana è interpellata nello *zoccolo duro* della propria consistenza. Il Discorso della Montagna annuncia tutta la *diversità dell'esistenza cristiana*.

Il Regno di Dio e il Discorso della Montagna

Prima del Discorso della Montagna Gesù va da Nazareth a Cafarnao, tra la gente.

Egli è la luce che va tra le tenebre: Mt 4, 18-5, 2.

Annuncia il Regno e ne manifesta la potenza in due modi:

- con la chiamata dei primi quattro apostoli: Giovanni, Andrea, Simone, Giacomo. Non chiama i rabbini, ma i peccatori;
- con la guarigione di ogni forma di malattia.

Dopo questi gesti, Gesù pronuncia il *Discorso della Montagna*.

La praticabilità del Discorso della Montagna nasce dalla presenza del Regno. Per intendere il Discorso della Montagna anche noi dobbiamo cercare di comprendere cos'è il Regno.

Gesù non dice mai che cos'è il Regno, ne parla sempre per metafore: *seme, perla, tesoro, rete*. Perché? Perché il Regno è una realtà indefinibile, è un dinamismo grandioso che coinvolge persone e creazione.

- Il mondo ebraico conosce il Regno (Salmi 93, 97, 99, 96).

- Dio regna in cielo, ma sulla terra molti negano il Regno. Gesù afferma invece che *il Regno di Dio è presente nella storia umana, tra di noi*.

Il Regno restituisce ordine, armonia al mondo. Il Regno viene, tramite Gesù, non secondo le aspettative ebraiche, anche dei giusti: viene savando e non condannando, viene col perdono dei peccati e la guarigione degli infermi.

- Nei Vangeli il Regno si chiarisce progressivamente, fino alla morte e risurrezione del Signore. L'annuncio del Regno (Sinottici) e il Kerigma - Cristo crocifisso e risorto - (Giovanni e Paolo) si equivalgono. Il mistero di Pasqua-Pentecoste è compimento del Regno. Esso si rivela come la vita divina partecipata dal Padre all'uomo, tramite Gesù, col dono dello Spirito.
- Il Regno non è un concetto, ma una forza, un dinamismo messo in opera dalla Pasqua di Gesù. Non è qualcosa di già confezionato; è un processo di rigenerazione che accade all'interno dell'uomo. Entriamo nel Regno se ci consegniamo all'opera del Signore. Il Regno è venuto, viene, verrà.

Il Regno è una realtà immensa, che muove l'universo; è la realtà che noi stiamo divenendo e che è combattuta in noi da forze negative. Per questo Gesù ne parla in parabole: perché poco a poco si intuisca cos'è il Regno, la sua potenza, la sua pervasività, la sua capacità conquistatrice, fatta di misericordia e amore. *“Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”* (Rom 14,17).

Il Discorso della Montagna ci presenta le conseguenze del Regno in noi: ***le Beatitudini***.

Nella meditazione, mi chiedo:

- Credo alla venuta del Regno in me?
- L'invocazione *Venga il tuo Regno in me, e tra noi*, è il mio desiderio più profondo?
- Cerco anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia?

Il Discorso della Montagna suppone questa ricerca, attesa, desiderio, disponibilità al Regno. Essere, come persone e come comunità, **zolle del Regno di Dio**.



IL PADRE NOSTRO, CUORE DEL DISCORSO DELLA MONTAGNA

(Mt 6, 7-15)

⁷Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. ⁸Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. ⁹Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

¹⁴Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

LA VERITÀ CENTRALE DELL'INSEGNAMENTO DI GESÙ NEL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Possiamo chiederci, scriveva il Card. Martini, col metodo e col linguaggio di S. Ignazio di Loyola, se esiste nel Discorso della Montagna “*un principio e fondamento*”, cioè un’idea centrale, matrice di tutto.

Per alcuni la verità-sintesi del Discorso della Montagna è il **rigore evangelico**: la porta stretta (Mt 7,13-14; Mt 5,19-20; 5, 22; 5,27).

Per altri il nucleo centrale è la **volontà di Dio da compiere**: la casa sulla roccia (Mt 7, 24-27).

Per altri il centro è la **gioia del Regno**: le Beatitudini (Mt 5, 1-12).

Riteniamo più persuasivo considerare il **Padre Nostro** come colonna portante del Discorso della Montagna.

Infatti il Padre Nostro è perfettamente al centro del testo: 117 righe lo precedono e 116 lo seguono. Attorno al Padre Nostro si collocano tutti i temi in modo circolare. Il Discorso della Montagna non è scritto per essere ascoltato-meditato per passaggi successivi, ma va colto nel suo insieme. Anche il vocabolo “*Padre*” è ripetuto cinque volte prima della preghiera che Gesù insegna, cinque volte nel Padre Nostro stesso, cinque volte dopo.

SIGNIFICATO DELLA CENTRALITÀ DEL PADRE NOSTRO NEL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Obiettivo del Discorso della Montagna è formare il discepolo a guardare il Padre ed essere consapevole della propria **figliolanza divina** e della propria **fraternità** con tutti gli uomini.

Il principio e fondamento del Discorso della Montagna non è il rigore o il comportamento morale ma il Padre, che vuole i propri figli felici, beati.

Inoltre il Discorso della Montagna è intriso di preghiera: “*chiedete, bussate, cercate...*” (cfr. Mt 7, 7-10).

I contenuti del Discorso della Montagna possono essere vissuti solo per la grazia ricevuta, non per meriti acquisiti.

IL PADRE NOSTRO FONDA LA MORALE DEL DISCEPOLO

La morale cristiana è epifania di Dio: dall'agire cristiano si può intuire chi è Dio, la sua natura. È significativo un episodio della vita di Teresa di Calcutta, la quale, interrogata da un vecchio malato che lei accudiva, *“Perché lo fai?”*, rispose: *“Per amor di Dio”*. Il vecchio replicò: *“Ma allora Dio esiste”*.

È la carità dei cristiani che annuncia il Vangelo, la notizia sul mistero di Dio. *“Perché siate figli del Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,45): esprimiamo la nostra parentela con Dio tramite la carità.

La filiazione si manifesta nella vita fraterna; l'impegno e la fatica della fraternità ci riportano alla consapevolezza del nostro essere figli.



Il discepolo è chiamato a rivivere la vita stessa di Gesù che vive unicamente per il Padre. È come se Gesù dicesse (è Lui che parla): *“Siate come me sempre rivolti al Padre”*.

Una leggenda narra che Francesco e fra Leone, un giorno, lungo il cammino, si propongono di pregare il Padre Nostro. Al tramonto si raccontano com'è stata la loro preghiera. Leone enumera quante volte ha recitato il Pater, mentre Francesco dice che, dopo aver pronunciato la Parola *“Padre”*, non ha saputo continuare e tutto il giorno non ha fatto altro che ripetere: *“Padre, Padre...”*.

PERFETTI COME IL PADRE

Teleioi, teleios; tèlos significa *meta*; *teleios* è colui che è proteso alla meta: il Padre.

“Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo” (Lv 19,2b).

Il Padre è la meta non nella natura del suo essere, ma nella modalità del suo essere, che è la modalità dell'amore.

Non si parla di perfezione circa l'essenza di Dio, ma circa **l'esistenza. Come per Dio** essere ed esistere è amare, così per l'uomo **esistere è amare**. Luca nel testo parallelo (Lc 6,36) parla di misericordia. *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”*.

Anche per Matteo essere perfetti come il Padre significa esserlo nell'amore misericordioso.

Il cristiano vive la perfezione misericordiosa di Dio con queste modalità:

- misericordia **per tutti**, e non solo per alcuni;
- misericordia **su tutto** e non solo su alcune cose (questo lo perdono, altro no);
- misericordia **sempre** e non solo qualche volta, a mio giudizio, secondo il mio umore.

La misericordia del discepolo è epifania di quella divina, quando è esercitata:

- **senza discriminazioni:** senza distinguere quanti sono congeniali col mio sentire, anche religioso, e altri che hanno un diverso sentire;
- **senza restrizioni:** buoni o cattivi, praticanti e non praticanti, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti;
- **senza sottintesi:** non in modo strumentale, con lo scopo di ottenere qualcosa; anche l'affetto (fraterno, pastorale, educativo, coniugale) non può essere strumentale ad altro, cioè non può essere inteso come: *“ti amo e ti perdono perché voglio essere riamato e perdonato”*.

LA NUOVA GIUSTIZIA

È la vita divina partecipata all'uomo. Tale vita divina consente all'uomo di agire non più secondo i propri criteri, istinti, capricci, ma secondo il nuovo dinamismo che lo abita.

S. Paolo ci spiegherà che questo dinamismo è lo Spirito Santo.

Capiamo che la vita cristiana null'altro è che **rivivere l'intima unione del Figlio col Padre per mezzo dello Spirito**.

Tale dinamismo partecipa all'uomo sentimenti, emozioni, criteri, che non gli appartengono come uomo. Sono pura grazia, sono attitudini divine.

La nuova giustizia colloca il cristiano nell'**universalità del Padre**. Il suo orizzonte di riferimento è quello del Padre: tutti gli uomini, non solo i cristiani o gli ebrei, ma ogni uomo, di qualunque cultura o etnia.

LA PROGRESSIVITÀ DELLA NUOVA GIUSTIZIA

La vita cristiana è un continuo dinamismo. **Si diventa quello che si è.** Si diventa uomini e donne, sposi, preti, religiosi, ogni giorno; e lo saremo - secondo la nostra misura - soltanto alla fine della vita.

Non si è mai pienamente se stessi.

Diffidiamo di atteggiamenti “preconfezionati” ove tutto avviene come da copione, ove si recitano delle parti, si mistifica e ci si nutre di luoghi comuni o di ricette. Tutto è statico e previsto, senza spazio per il dinamismo della vita divina in noi.



DIFFERENZA TRA DISCEPOLATO CRISTIANO E VISIONE FARISAICA DELLA RELIGIOSITÀ

Per il fariseo, se si osserva la legge, tutto è compiuto; la legge osservata è la misura della fedeltà; la legge in se stessa è statica.

Per il cristiano l'assimilazione al Padre, la perfezione della carità, non è mai raggiunta. È un continuo **procedimento pasquale**.

È un passaggio continuo di luce in luce, di libertà in libertà, di vetta in vetta, verso la cima.

La proposta di Gesù è di oltrepassare sempre il limite già raggiunto. Non c'è traguardo fisso. Il Padre e l'agire di Cristo per mezzo dello Spirito sono la vera norma dell'agire cristiano.

S. Tommaso dice: "*Spiritus Sanctus vera lex Novi Testamenti*" (lo Spirito Santo è la vera legge del Nuovo Testamento).

È una forza interiore che ci conduce, alla quale consegnarci, in una resa incondizionata.

Essere perfetti come il Padre significa **essere assimilati a Gesù dallo Spirito nel compiere la volontà del Padre**.

BREVE COMMENTO AL PADRE NOSTRO

Il Padre Nostro è preghiera di qualunque uomo, perché tutti possono pregarla, ma non è la preghiera dell'uomo qualunque.

- "*Che sei nei cieli*". "Cieli", in ebraico "*himmel*" che significa "*profondità*". Il Padre è nel profondo e la prima profondità, che è sua dimora, è il cuore umano. Comprendiamo le parole di S. Agostino "*Deus intimus intimo meo*", *Dio più intimo a me della mia intimità*. L'uomo è l'habitat di Dio, il suo tempio.

- Le prime tre invocazioni - santificare il nome, l'avvento del Regno, il compimento della volontà - hanno il loro centro nella seconda: la venuta del Regno. Possiamo dire che le due parole chiave della preghiera di Gesù sono: **Padre - Regno**. Le prime tre invocazioni non intendono affermare che è il discepolo orante che santifica il nome di Dio, che fa venire il Regno e compie la divina volontà, ma è il Padre stesso il santificatore del proprio nome in noi, l'artefice della venuta del Regno in noi e colui che consente che sia compiuta in noi la sua volontà.

- Le invocazioni della seconda parte dell'orazione si riferiscono a realtà feriali, legate al vissuto ordinario, ed è entro queste realtà che il Padre fa venire il suo Regno.

- *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*: il pane indica simbolicamente tutto ciò di cui l'uomo ha necessità per una vita degna, dal cibo al lavoro, alla casa. La Chiesa vi ha visto anche un riferimento all'Eucaristia. Il pane è *nostro*, non *mio*. Si chiede il pane per tutti. E lo si chiede per l'oggi, con la fiducia che domani ci sarà dato per il domani.

- *“Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Quel *come* è da intendersi come un affinché, poiché la remissione dei nostri debiti da parte della misericordia del Padre è la sorgente e la causa della nostra possibilità di condonare i debiti di altri.

Vale la pena riflettere sulla “spiritualità del debito e non del credito”. Il cristiano dovrebbe sentirsi sempre in debito, verso il Signore e verso i fratelli. Per questo i nostri gesti d'amore verso altri sono sempre una *restituzione*.

- *“Non abbandonarci alla tentazione”*, cioè *non permettere che soccombiamo alla tentazione*. Il Padre Nostro è la preghiera dei figli, ma figli feriti dal peccato originale, che li rende continuamente vulnerabili. Noi, pur essen-

do discepoli, siamo continuamente in una condizione di rischio, poiché come Gesù, il Figlio unigenito, fu tentato dal Satana, anche noi lo siamo.

- *“Ma liberaci dal male”*. Quest’ultima invocazione ribadisce e precisa la precedente. Solo il Signore ci libera dal male, ove male significa il “Maligno”, cioè il divisore, il padre di tutte le menzogne, colui che altera la nostra chiamata ad essere divinizzati, inducendoci a diventare come Dio non nella figliolanza ma nella rivolta. Il Maligno, astutissimo, paluda la nostra distruzione con l’apparenza effimera della nostra realizzazione.

COME PREGHIAMO IL PADRE NOSTRO

- Il centro di tutta la preghiera cristiana

Paolo VI amava dire che la Chiesa celebra il Padre Nostro tre volte al giorno, alle Lodi del Mattino, nella liturgia Eucaristica e ai Vespri. Ciò sta ad indicare che tutta la liturgia è ritmata sul Padre Nostro poiché il riferimento al Padre è il cuore d’ogni preghiera. Pregare significa consentire allo Spirito di dire in noi, fatti figli nell’unico Figlio, *“Abbà, Padre”*. Possiamo pregare la Madre di Dio e i santi, ma loro sono soltanto intercessori verso l’unico approdo della preghiera, che è il Padre. Gesù è il primo intercessore presso il Padre.

- Il segno della nostra appartenenza

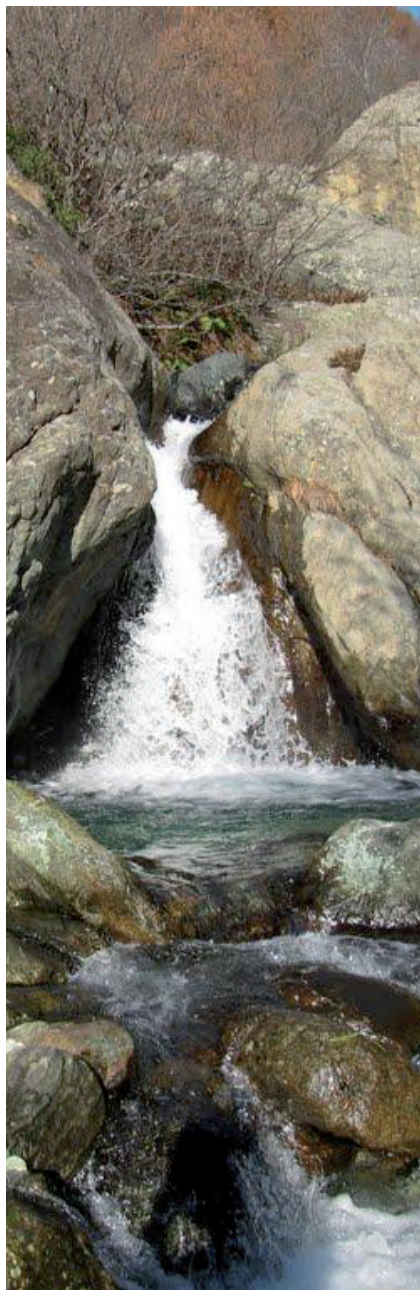
Dicendo Padre Nostro, come Gesù lo ha insegnato, affermiamo la nostra fede nell’appartenenza al Padre come figli e nell’appartenenza alla Chiesa come fratelli. Il Padre è il fondamento della nostra fraternità.

Non si tratta però solo dell’appartenenza ecclesiale, ma dell’appartenenza universale a tutti gli uomini che, nel Padre, riconosciamo già fratelli e sorelle. Pregando il Padre portiamo nel cuore quanti lo riconoscono come tale, ma anche tutti coloro che non lo conoscono o rifiutano. Tutti

gli uomini, anche i non battezzati, appartengono con noi alla paternità di Dio.

• **Il codice interpretativo di tutta la realtà**

Dicendo “Padre” noi affermiamo che tutto ha senso, anche quelle realtà dolorose e disumane che ai nostri occhi non ne hanno. Dire “Padre” significa che, ovunque e comunque, esiste un disegno d’amore, che è misteriosa opera del Padre. In questo senso il Padre Nostro indica uno stile di vita, uno sguardo con cui leggere la storia, un criterio con cui valutare tutto quello che accade.



CON FRANCESCO LEGGIAMO IL VANGELO

Tra gli scritti di Francesco c'è una sua rielaborazione del Padre nostro, in cui egli medita, una dopo l'altra, le invocazioni del *Pater*. Offre un buon modello per la nostra preghiera.

¹ O santissimo *Padre nostro*: creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro.

² *Che sei nei cieli*: negli angeli e nei santi, e li illumini alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce; li infiammi all'amore, perché tu, Signore, sei amore; poni in loro la tua dimora e li riempi di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno bene, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene.

³ *Sia santificato il tuo nome*: si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, perché possiamo conoscere qual è l'ampiezza dei tuoi benefici (cfr. Ef 3,18), l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi.

⁴ *Venga il tuo regno*: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, dove la visione di te è senza veli, l'amore di te è perfetto, la comunione con te è beata, il godimento di te senza fine.

⁵ *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*: affinché ti amiamo con tutto il cuore (cfr. Lc 10,27), sempre pensando te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e i sensi dell'anima e del corpo in offerta di lode al tuo amore e non per altro; e affinché amiamo i nostri prossimi come noi stessi, attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore, godendo dei beni altrui come fossero nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno (cfr. 2Cor 6,3).

⁶ *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi, in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì.

⁷ *E rimetti a noi i nostri debiti*: per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto Signore nostro, e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi eletti.

⁸ *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*: e quello che noi non rimettiamo pienamente, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo, cosicché, per amor tuo, amiamo sinceramente *i nemici* (cfr. Mt 5,44) e devotamente intercediamo per loro presso di te, *non rendendo a nessuno male per male* (cfr. 1Ts 5,15; Rm 12,17) e impegnandoci in te ad essere di giovamento in ogni cosa.

⁹ *E non ci indurre in tentazione*: nascosta o manifesta, improvvisa o persistente.

¹⁰ *Ma liberaci dal male*: passato, presente e futuro.¹¹ Gloria al Padre...³



DALLA VITA AL VANGELO, DAL VANGELO ALLA VITA

Il nome “Missionarie della Regalità di Cristo” ricorda alle Missionarie il significato della loro vocazione che le chiama a:

- riconoscersi creature amate dal Padre per vivere nella libertà dei figli di Dio, vincendo in se stesse le seduzioni del successo, della superbia, della ricchezza e del potere, per seguire Colui che ha scelto di regnare dalla Croce;
- perdere la vita per il Regno di Dio, annunciando che Cristo è venuto a servire e a dare la vita in riscatto per molti;
- essere, da donne laiche consacrate, “lievito di sapienza e testimoni di grazia” nel cammino dell’umanità e della Chiesa, fino a quando Cristo sarà tutto in tutti.

Cost. art. 4

Siamo figli del Padre, chiamati a vivere la gratitudine e la reciprocità.

- Tutto nella nostra vita è dono di Dio. Nulla ci è dovuto. Rifletto su questa realtà nella mia vita.
- Negli avvenimenti della storia il Padre non è mai assente. Dove e come riconosco il Suo amore presente e operante?





LE BEATITUDINI

(Mt 5,1-12)

¹ Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ² Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³ "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴ Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵ Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷ Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹ Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰ Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

*Dopo il Padre Nostro, da considerare "principio e fondamento",
cioè pilastro centrale di tutto il Discorso della Montagna,
meditiamo sulle Beatitudini.*

Tutto il Vangelo afferma che il Verbo eterno si è fatto uomo perché gli uomini, secondo la dottrina dei Padri, diventassero *veramente umani*. Questo criterio vale in particolare per le Beatitudini: esse costituiscono la promessa di una umanità pienamente “realizzata”.

Le Beatitudini sono considerate il prologo del Discorso della Montagna, la sua sala di ingresso.

Poste al principio, esse aprono e indicano la tonalità di tutto ciò che segue; annunciano in modo particolare l’obiettivo globale del Discorso della Montagna: la gioia, la felicità del discepolo.

Le Beatitudini vanno lette con tutta la loro forza sconvolgente che capovolge i criteri comuni.

STRUTTURA

Si tratta di un testo molto elaborato. Matteo indica nove Beatitudini, Luca ne segnala quattro (Lc 6,20-22), a cui aggiunge i quattro “guai a voi” (Lc 20,24-26).

I due evangelisti concludono con gli stessi verbi: *“Rallegratevi ed esultate”* (Mt 5,12; Lc 20,23). Matteo aggiunge alla beatitudine dei poveri l’espressione “di spirito”. È probabile che le due liste esistessero separate.

Nel Nuovo Testamento sono presenti anche altre Beatitudini: *“Beato colui che non trova in me motivo di scandalo”* (Mt 11, 6); *“Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano”* (Mt 13, 16).

Più volte ritorna la **beatitudine della fede**: *“Beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”* (Lc 1,45); *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano”* (Lc 11, 28); *“Beato sei tu, Simone figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”* (Mt 16, 17); *“Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”* (Gv 20, 29).

Esaminando il testo di Matteo, notiamo che il Regno dei cieli è all'inizio e alla fine delle Beatitudini: *“perché di essi è il regno”* è detto, all'inizio, per i poveri e, verso la fine, nell'ottava beatitudine, per i perseguitati per la giustizia.

Le prime otto beatitudini sono strutturate in due strofe, ciascuna di quattro beatitudini; le prime quattro sono antitetiche: afflitti-consolati; affamati-saziati.

C'è poi una nona beatitudine (Mt 5,11), strutturata in modo originale e rivolta ai discepoli: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”*.



INTERPRETAZIONE

Si discute sul significato delle Beatitudini fin dalle origini dal cristianesimo. Quello che è certo è che le Beatitudini sono strettamente legate al Regno: sono **conseguenza del Regno**, uno scoppio di gioia che germoglia dal Regno.

Le Beatitudini non sono condizioni morali per entrare nel Regno, ma stili di vita di chi è abitato dal Regno.

Gli esegeti si sono chiesti se il testo redatto da Matteo è quello pronunciato da Gesù, o quello della predicazione della prima comunità Cristiana, o ancora se è un testo che esprime soltanto il pensiero dell'Evangelista. Si è ormai certi che i tre livelli interpretativi sono al tempo stesso contigui l'uno all'altro, ma anche differenti tra di loro.

La predicazione di Gesù, probabilmente, era proclamazione gioiosa che il Regno, quando divampa nel cuore degli uomini, muta radicalmente le situazioni umane, anche le più dolorose.

La Chiesa primitiva, e Matteo come suo portavoce, hanno un po' "eticizzato" la proclamazione di Gesù. Le Beatitudini diventano *comportamenti* di coloro che sono abitati dal Regno. Per Gesù erano soprattutto ***proclamazione gioiosa***.

La predicazione della Chiesa e Matteo sottolineano la *parennesi*, cioè l'esortazione, e la *paraclesi*, cioè la promessa della consolazione.

ATTUALIZZAZIONE DEL MESSAGGIO DELLE BEATITUDINI

Come vivere le Beatitudini oggi?

È chiaro che non si tratta di lavorare di schermaglia a livello esegetico-critico per afferrare il dato più storico del messaggio di Gesù. Si tratta invece di cogliere il cuore del messaggio, avendo ben presente che le Beatitudini sono sempre in riferimento al Regno.

Potremmo domandarci:

- Nel quadro del Regno quale consapevolezza mi rende felice oggi?
- Cosa, nell'ottica del Regno, mi manca e sento che mi darebbe gioia?
- Che cosa è beatitudine per me? Mi dà gioia sapere che Gesù è il mio tutto, la mia salvezza, la mia misericordia?

Anche S. Francesco d'Assisi crea la propria ermeneutica delle Beatitudini: la perfetta letizia.

Ognuno è chiamato a riformulare le Beatitudini dentro la propria vita reale, confrontando con sguardo critico il proprio desiderio di gioia con le Beatitudini del Vangelo.

La mia beatitudine, cioè il mio legittimo desiderio di gioia, lo ritrovo nel Vangelo?

I santi hanno vissuto e anche formulato, ciascuno in modo differenziato - secondo il carisma ricevuto - la propria beatitudine.

CONCLUSIONE

- **Le Beatitudini ci danno il tono di tutto il Discorso della Montagna**

Sono conseguenza del Regno, presente e operante nei discepoli.

Le Beatitudini manifestano l'efficacia della Pasqua del Signore. In Lui, Crocifisso e Risorto, muta il senso della storia. L'umanità non è più in balia di forze oscure, devastanti e distruttive, generatrici di dolore, ma è assunta, con tutte le sue ferite, nella Pasqua di Gesù.

Vivere la povertà, la persecuzione, la mitezza, la misericordia, ... come beatitudine è proclamare col proprio vissuto che il Signore è veramente Risorto. Questo è lo scoppio di gioia delle Beatitudini.

Gesù Risorto capovolge i criteri ordinari di esistenza, rendendo non solo vivibili ma beatificanti quelle condizioni di vita che sono normalmente rifiutate e fuggite.

La risurrezione di Gesù inserisce nella storia una comunità di uomini e donne nuovi, i quali, perché abitati dal Regno, possono compiere ininterrottamente il percorso che li fa giungere dall'osservanza dei Dieci Comandamenti all'accoglienza della grazia delle Beatitudini.

• Praticabilità del Discorso della Montagna e delle Beatitudini

Un lungo e acceso dibattito è sorto in passato, e continua attualmente, circa la praticabilità del Vangelo in genere, e del Discorso della Montagna e delle Beatitudini in particolare. Si nota che, in questi testi, sembra essere del tutto assente una valutazione positiva della cultura nei suoi molteplici aspetti. Si è fatto, in epoca post-conciliare, un confronto tra lo “scandalo” del Discorso della Montagna e i contenuti della Costituzione conciliare “*Gaudium et Spes*”, ove si trova una valutazione positiva delle istituzioni umane, della cultura, dell’economia.

L’economia suppone le banche, il mercato, il profitto. Come vivere il Discorso della Montagna?

La società umana è fondata sulle istituzioni giuridiche che hanno lo scopo di difendere il debole dal prepotente, ma il Discorso della Montagna annuncia che il discepolo non resiste al violento, anzi offre l’altra guancia. È previsto il sistema penale, ma il Discorso della Montagna fonda tutto sul perdono e non sulle pene...

Di fronte a questo dibattito è accaduto - ed accade ancora - che i cattolici possano svicolare, annacquando-sbiadendo il testo evangelico, mentre facilmente, da parte protestante, si può affermare che il Discorso della Montagna è impraticabile o è riservato a piccoli gruppi selezionati che non hanno esercito e non mirano all’utile e al profitto. Si tratterebbe di un’**etica settaria**.

Si è vista, da parte cattolica, l’attuazione del Discorso della Montagna nella **comunità monastica**, che vive d’una economia propria, a lato della società (ma si obietta che anche i monasteri e i conventi hanno i conti in banca!).

Di fatto il Discorso della Montagna ***non è inseribile in un mondo già precostituito***.

A questa impraticabilità del Discorso della Montagna non esiste soluzione matematica.

Esso è una sorta di “spina nel fianco” per il cristiano e costituisce un **grande interrogativo** col quale confrontarsi sempre; comporta per i cristiani, e per la Chiesa, una incancellabile e continua autocritica.

Il Discorso della Montagna afferma, in altre parole, che ***la Chiesa è sempre sotto il giudizio del Regno.***

• **Ultime considerazioni**

- È importante che il discepolato cristiano sia sempre sotto la luce del Discorso della Montagna. Anche se la nostra debolezza non ci consente di viverlo integralmente, ciononostante non dobbiamo mai censurarlo, bensì custodirlo sempre innanzi allo sguardo del cuore, come ideale ispiratore della nostra vita.
- Il Discorso della Montagna invita a guardare con uno sguardo ***evangelicamente critico*** a tutte le istituzioni, anche ecclesiastiche, ove può accadere che l'autorità scada in forme di ambizione e di potere. Non dimentichiamo il detto antico *Ecclesia semper reformanda*.
- È un esercizio continuo di discernimento di fronte ai mezzi economici che possono diventare accumulo, idolo. Non c'è vita umana senza istituzione; anche la Chiesa è una grande istituzione, anche con possedimenti economici, ma ciò non esonera dal discernimento.

Diceva il Card. Martini: *“Ogni decisione che prendevo come Vescovo mi interrogava, chiedendomi se seguivo il Discorso della Montagna o i criteri apprezzati nel mondo”.*

In definitiva quello che conta per ognuno di noi, e per tutta la Chiesa, è riconoscere e accogliere la ***scomodità*** del Discorso della Montagna; ricevere come una grazia le provocazioni e le domande che contiene.

Non archiviamo il Discorso della Montagna dicendo che è impraticabile.

CON *F*RANCESCO LEGGIAMO IL *V*ANGELO

Francesco d'Assisi ha meditato le Beatitudini. Nei suoi scritti ritornano spesso riferimenti a questi testi fondamentali; in particolare, nelle *Ammonizioni*, egli offre una breve meditazione su tre delle Beatitudini di



Matteo. Per la prima, sulla povertà, è interessante notare che Francesco fa consistere la povertà nella capacità di non adirarsi quando gli altri ci offendono o ci tolgono qualcosa: una povertà che si gioca nelle relazioni, più che nel possesso di cose materiali.

¹ *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,3).

² Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ³ ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, subito si irritano.

⁴ Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito *odia se stesso* e ama quelli che lo percuotono sulla guancia (cfr. Lc 14,26; Mt 5,39) (*Ammonizione XIV*).

Per la beatitudine dei pacifici, bisogna notare il collegamento tra pace e sopportazione: lo stesso che emerge nel *Cantico*, dove Francesco loda Dio per coloro che “sosterrano in pace” infermità e tribolazioni.

¹ *Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5,9).

² Sono veri pacifici coloro che in tutte le cose che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo (*Ammonizione XV*).

La beatitudine dei puri di cuore rivela che, secondo Francesco, la purezza di cuore consiste in una relazione semplice e contemplativa con Dio, più che in qualcosa che ha a che fare con la castità.

¹ *Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio* (Mt 5,8). ²Veramente puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le cose celesti, e non cessano mai di adorare e vedere sempre il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro (*Ammonizione XVI*).

DALLA VITA AL VANGELO, DAL VANGELO ALLA VITA

Tutta la vita della Missionaria è missione, rivelazione e annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna e per tutte le realtà create. La Missionaria si impegna con tutta se stessa a vivere il Santo Vangelo "sine glossa", servendo ogni creatura per amore di Cristo, nello spirito delle Beatitudini, da minore e nella pace.

Partecipa, nel mondo, alla passione di Cristo e testimonia la vittoria della Croce di Gesù. Condivide con l'umanità intera, soprattutto con i poveri e i piccoli, le fatiche, la precarietà, le sofferenze, le gioie e le speranze della vita.

Cost. art. 6

Le Beatitudini sono un modo nuovo di vivere la relazione con la sofferenza, con la povertà, con le ingiustizie.

- Ripenso con gratitudine alle volte in cui lo spirito delle Beatitudini ha guidato le mie scelte, il mio servire, il mio vivere.
- Nelle vicende del mio Paese e del mondo qualche volta ho constatato che la mitezza, la persecuzione, la misericordia, la povertà... aprono percorsi di pace?





I “NON” DEL DISCEPOLATO EVANGELICO

(Mt 6,1-4; 19-21; 25-34; 7,1-5)

¹ *State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.*

² *Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³ Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴ perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

¹⁹ *Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰ accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹ Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

²⁵ *Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶ Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il*

Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?²⁷ E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?²⁸ E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.²⁹ Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.³⁰ Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?³¹ Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?".³² Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.³³ Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.³⁴ Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

^{7,1} Non giudicate, per non essere giudicati; ² perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. ³ Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴ O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? ⁵ Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Nel Discorso della Montagna abbiamo appreso la beatitudine dei puri di cuore, che spesso consideriamo legata al sesto e nono comandamento. Eppure Gesù, in *Giovanni* 8,1-11, non rimprovera l'adultera così come, in *Luca* 7,47, nella casa di Simone il fariseo, non solo non condanna la peccatrice pentita, ma la esalta.

Il Discorso della Montagna **va coniugato con la prassi misericordiosa di Gesù**. Lo Spirito Santo ci dà l'equilibrio tra il rigore del Discorso della

Montagna e la misericordia del Signore.

Nel brano evangelico ascoltato vengono presentate e descritte attitudini alle quali si è tutti inclini e che il discepolo è chiamato ad evitare. Si tratta di attitudini che non riguardano un preciso precetto, sono invece *qualità d'un cuore nuovo*.

Sono attitudini raffinate, nelle quali rileviamo come sia vero che *evangelizzare significa umanizzare*.

Tali attitudini infatti imprimono alla vita del discepolo preziose qualità umane.

I “**non**” del discepolato evangelico sono quattro:

- non mettersi in mostra: Mt 6,1 ss
- non accumulare tesori: Mt 6,19 ss
- non affannarsi: Mt 6,25
- non giudicare: Mt 7,1

Sono comportamenti che scrutano in profondità il cuore e consentono un esame di coscienza molto personalizzato.

Costituiscono una sorta di evangelizzazione del profondo.

NON METTERSI IN MOSTRA (Mt 6,1 ss)

“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli”.

L'alternativa è netta: o gli uomini o il Padre.

I detti seguenti, che riguardano le tre classiche opere buone (elemosine, preghiera e digiuno), sono espressi da Matteo con la stessa struttura simmetrica: all'esortazione "*non fate così...*" segue la parte contraria; poi la struttura dice gli atteggiamenti che vanno assunti.

Si potrebbero racchiudere questi detti entro un solo detto: *non guastate le opere buone con la vanagloria...*

La ragione di questa esortazione è **il rapporto col Padre**.

Gesù stigmatizza la vanagloria (la seconda concupiscenza); attitudine tipica specie di chi ha un ruolo.

La tradizione parla di *idòla theatri*, *idòla fori*. Comportarsi come se fossimo sotto le luci della ribalta. Domanda di approvazione, di riconoscimento, di stima, altrimenti si cade in depressione. Il rischio di diventare personaggi e non persone.

Gesù mette in guardia dal diventare schiavi della stima degli altri.

Chiede libertà di cuore.

Quanti esercitano un servizio comunitario, o pubblico, cadono nella trappola del pedaggio pagato allo sguardo altrui per riceverne approvazione e plauso.

Si tratta di un ***precetto difficile*** perché l'uomo ha bisogno di stima, altrimenti va in confusione. ***L'identità ci è restituita dalla relazione.***

Molti stati d'animo negativi sono determinati da una ricerca affannosa dell'altrui consenso.

NON ACCUMULARE TESORI (Mt 6,19 ss)

Sottolineiamo il finale: *“dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”*.

Gesù sa che il denaro ci è necessario. Un detto antico recita: *“Homo sine pecunia imago mortis”*.

Pare che al prete si perdonino molte cose, ma non l'avarizia o l'accumulo di denaro.

È praticabile questa parola? Non alla lettera poiché un po' di denaro è indispensabile per la vita. Gesù è contro la **bramosia** di denaro.

Il problema rimane il cuore. La sete di denaro, come di potere o di qualunque altra gratificazione, può essere una vera maledizione che ci auto-procuriamo.

NON AFFANNARSI (Mt 6,25)

Incontriamo otto interrogativi retorici che Gesù pone, fino alla conclusione, quando assicura: il Padre **sa**.

Quello che conta è cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia.

• L'affanno

Possiamo riandare al testo di *Lc 10,40*: la cena a Betania e l'affanno di Marta.

Dal Vangelo emerge che l'affanno è parte di noi. Sono ansiosi soprattutto coloro che hanno una professione o una missione di valore, che pone in gioco altri: educatori, medici, operatori sociali, preti...

È nella nostra natura sperimentare l'affanno. Gesù intende liberare il cuore affinché non diventiamo vittime dei nostri affanni.

Gli affanni ci danno una lettura deformata del reale.

In Mt 6,19-34 Gesù non contrappone più i discepoli agli scribi e ai farisei, ma si rivolge direttamente ai suoi, per descrivere alcuni aspetti della nuova giustizia.

Circa *l'affanno*, Gesù non si limita all'esortazione ad evitarlo, ma risale al centro, alla sua causa.

Il verbo greco *merimnao* scandisce gran parte del brano e significa *essere nell'angoscia, nell'agitazione*.

È lo stesso verbo usato da Gesù nel famoso episodio di Marta e Maria (Lc 10, 41: *Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose...*).

- Il centro per fronteggiare l'affanno, senza presumere di evitarlo o eliminarlo, è la fiducia nell'amore del Padre. Ciò non sottrae all'impegno, alla laboriosità, alla programmazione, ma mira sempre alla pace del cuore, alla serenità. C'è gente che non conosce l'affanno perché o evita le responsabilità o non si impegna.

Gesù intende educarci a lavorare con serietà, ma senza affanno.

- I beni del Regno sono al primo posto: il benessere cui abbiamo diritto, e che andiamo cercando, deve essere globale, riguardare cioè tutto l'uomo. *Quale bene andiamo cercando? Un bene effimero, ingannevole o un bene certo, duraturo e incorruttibile?*

La nostra vita ha diritto ad essere bella, non solo buona.

Ma cosa rende bella la vita? L'utile o il significativo? Facciamo tante cose utili, produttive, ma nelle quali non troviamo senso.

S. Agostino distingue tra *l'uti e il frui: il produrre e l'usufruire*.

È nostro diritto poter fare cose utili, ma che abbiano senso per noi e per gli altri. Il mondo è pieno di gente frustrata.

Noi andiamo *verso i beni ultimi - il Regno - tramite beni intermedi*: persone da amare, il lavoro, la cultura, la vita sociale e politica, la comunità,

l'impegno educativo, l'annuncio. Il nostro rischio è quello di fermarci ai beni intermedi. I beni temporali di cui usufruiamo sono spesso una metafora di altri beni (es. la vacanza può rimandare al Paradiso).

- Finché alcuni beni, intermedi, sono al primo posto - e sovente non può che essere così - noi siamo nell'ansia. Tutto attorno a noi genera ansia: anche un bambino va in ansia perché vuole la play-station o abiti firmati. Entro certe logiche ***l'ansia fa vittime***. Le comunità cristiane, i gruppi ISM ne sono esenti? Tra di noi non esistono emulazione, ambizioni, ruoli da raggiungere o da conservare?

Siamo portati dalla nostra natura a pensare che ***solo nel possesso c'è sicurezza e gioia***: un'inchiesta condotta tra donne latinoamericane che vivono in Italia dice che il 67% di loro non vorrebbe essere come le italiane perché troppo ansiose.



Il possesso, l'accumulo, innescano meccanismi di agitazione, tensione, malcontento e tolgono libertà e pace. La vita può essere determinata solo dai traguardi da raggiungere: far carriera, aumentare il potere d'acquisto...

L'affanno è fonte di turbamento con queste conseguenze:

- ***disorienta***: fa perdere il senso di quello che conta, di quello che davvero appaga (non si distingue più il fittizio, l'accessorio, da ciò che è necessario, essenziale);
- ***appesantisce il cuore***: crea difficoltà a relazionarsi con le persone, a esprimere il bene, perché le cose prevalgono sugli affetti;
- ***delude***: ci si ritrova a mani vuote, sovente abbandonati da quelli che abbiamo trascurato per l'eccessiva cura delle cose.

I beni intermedi sono detti ***disonesti*** dal Discorso della Montagna. Perché?

- a volte sono frutto di ingiustizie o causano ingiustizie;
- ci ingannano, sono disonesti non perché li possediamo, ma perché accaparrano la nostra fiducia e la tradiscono;
- inquinano la nuova giustizia del Regno.

NON GIUDICARE: LA PAGLIUZZA E LA TRAVE (Mt 7,1)

Siamo tutti inclini a valutare, misurare tutto, tanto più se abbiamo responsabilità. La fede cristiana è una *fede critica*: dà alle cose il nome che hanno, senza mistificazioni. Anzitutto con noi stessi.

Il Discorso della Montagna esorta a non giudicare il cuore, che solo Dio conosce; a non ridurre l'altro a quello che di lui appare e, ancora meno, a quello che di lui si dice.

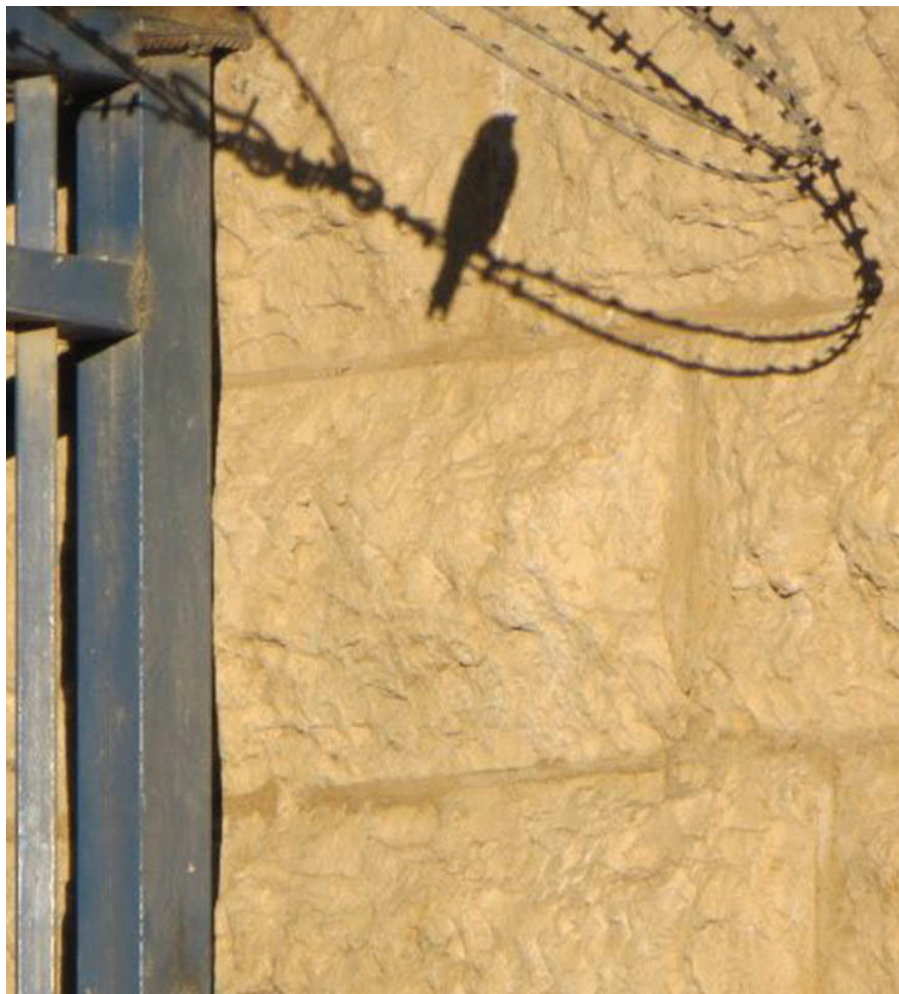
Ci si può trovare facilmente innanzi a situazioni complesse.

L'altro rimanga sempre per me un mistero, una domanda non schematizzabile.

È indispensabile l'*esercizio dell'ascolto dell'altro e del discernimento*.

Il discepolo del Vangelo è libero dalla facilità con cui spesso si fanno entrare persone e gruppi in schemi preconfezionati.

La preghiera è antidoto per non cadere nella trappola di giudizi affrettati.



CON *F*RANCESCO LEGGIAMO IL *V*ANGELO

Gesù invita a fare le opere buone non per essere visti dagli uomini, ma da Dio, che solo può davvero ricompensare (Mt 6,1-18).

Questa parola evangelica sulla ricompensa del Padre “*che vede nel segreto*”, ritornando tre volte (Mt 6,4.6.18) nel brano evangelico, ha colpito Francesco che così la interpreta:

⁹ Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria,
¹⁰ e difendiamoci dalla *sapienza* di questo mondo e dalla *prudenza della carne* (Rm 8, 6-7). ¹¹ Lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, ¹² e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini.
¹³ È di questi che il Signore dice: «*In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa*» (Mt 6, 2). ¹⁴ Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile e abietta e obbrobriosa, ¹⁵ e ricerca l'umiltà e la pazienza, la pura semplicità e la vera pace dello spirito, ¹⁶ e sempre desidera sopra ogni cosa il divino timore e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (*Regola non bollata* 17, 9-16).

Francesco ha ben colto il senso del Vangelo e attribuisce allo “spirito della carne” (cioè al nostro io egoista) la volontà di “apparire al di fuori agli uomini”, usando l'immagine del “possedere parole”, invece di attuarle. Se la ricompensa che cerchiamo è la stima umana, tutto finisce qui; se invece siamo guidati dallo Spirito del Signore, gli effetti sono ben diversi, culminando nella pace dello spirito e nella relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

DALLA VITA AL *V*ANGELO, DAL VANGELO ALLA *V*ITA

La Missionaria, accogliendo l'amore che lo Spirito Santo le infonde nel cuore, diventa sempre più capace di fecondità spirituale e universale. Vive relazioni liberanti, profonde e vere. Riconosce la solitudine come luogo di incontro con se stessa, con gli altri e con Dio.

Cura in modo equilibrato la propria persona - mente corpo e spirito - e tende a compiere un cammino costante verso la maturità.

Custodisce e ama la vita in ogni sua forma, coltivando l'amicizia, la bellezza, la gioia, la creatività e ogni dono di Dio.

Cost. art. 17

[La Missionaria] Accoglie con gioia il proprio essere creatura e si abbandona, con piena fiducia, a Dio e alla sua provvidenza paterna e materna, non cercando sicurezze umane né tendendo ad accumulare tesori sulla terra.

Cost. art. 18

Diventare discepoli è un cammino di evangelizzazione del cuore.

- Nella mia vita incontro tentazioni: mettersi in mostra, accumulare tesori, affannarsi, giudicare, altre... Provo a riconoscerle.
- In un mondo in cui dominano spesso l'apparenza e l'ipocrisia ci sono anche persone che, con la loro vita, testimoniano il bene. Provo ad individuarne alcune.



LA PIENEZZA DEL DISCEPOLATO

(Mt 5,38-48)

³⁸ Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*. ³⁹ Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰ e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹ E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴² Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. ⁴³ Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. ⁴⁴ Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵ affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶ Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷ E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸ Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Il Discorso della Montagna contiene - da Mt 5,27 a Mt 5,48 - cinque antitesi. In queste antitesi Gesù è fortemente autobiografico perché parla della propria passione.

Titolo di questa meditazione è “pienezza del discepolato” poiché si tratta di seguire Gesù fino all’estremo del suo stile di vita, umile e povero, abbandonato, reietto.

Questo percorso è per alcuni che ricevono il dono di poterlo compiere. S. Ignazio dice che è la via “*per quanti si vorranno dedicare e distinguere in ogni servizio del loro Re eterno e Signore glorioso*” (cfr. n. 97 degli Esercizi Spirituali).

Le cinque antitesi sono ritmate dall’espressione “*avete inteso che fu detto, ma io vi dico*”. Esse riguardano: l’adulterio (5,27-30); il divorzio (5,31-32); il giuramento (5,33-37); la vendetta (5,38-42); l’amore dei nemici (5,43-48). Ci fermiamo soltanto sulla quarta e la quinta antitesi, ritenute le più radicali.

LA QUARTA ANTITESI (Mt 5,38-42)

È la più esigente di tutte. Il Card. Martini la definiva “*la più scandalosa*”. Gesù spiega il suo “*ma io vi dico*” con quattro casi concreti: porgere l’altra guancia, lasciare anche la tunica, fare con l’altro anche due miglia di strada, non voltare le spalle a chi ti domanda un prestito.

È legittimo, innanzi a queste antitesi, interrogare il Signore: *cosa vuoi dirci con queste tue parole?*

Infatti in altri passi del Nuovo Testamento ci viene insegnato a resistere al male: Eb 12,12; Ef 6,13; Gc 4,7; 1Pt 5,3.

Gesù stesso ha lottato contro il male fisico e morale e si è sottratto più volte alla morte: quando sta per essere lapidato, Gesù si nasconde ed esce dal tempio (Gv 8,59); schiaffeggiato, nell’interrogatorio del sommo sacerdote Anna, Gesù non offre l’altra guancia ma cerca di far ragionare chi lo ha colpito (Gv 18,22-23).

Il grande cristiano Bonhoeffer, in *Resistenza e resa*, scrive che occorre resistere al male con tutte le nostre forze, e poi viene la resa che è abbandono al Padre.

Il cristiano può interrogare Gesù: *“Non capiamo, Signore, la tua esortazione a non resistere al malvagio. Dobbiamo lasciarci calpestare? Non dobbiamo più sostenere gli individui e i popoli oppressi?”*.

Forse Gesù risponderebbe con Mt 8,17: Gesù resiste al male, perché prende su di sé le nostre infermità realizzando *“ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie”*.

Oppure con 1Pt 2,23-24: *“... insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.”*

Nelle antitesi riferite da Matteo, Gesù pone queste affermazioni in aperto contrasto coi nostri ragionamenti. È il Vangelo “sine glossa” di San Francesco che lo conduce a scegliere la *perfetta letizia*, che è attuazione delle antitesi di Gesù.

Il Signore fa comprendere col suo Spirito come resistere al male.

COME RESISTERE AL MALE

Il modo più ovvio è quello di rimuovere il male, eliminarlo, imprigionare i malvagi, combattere i nemici; anche i Salmi ne parlano.

Il modo di Gesù è un altro: ***prendere il male su di sé***, come dicono le antitesi del Discorso della montagna e come Gesù testimonia nella Sua passione. Gesù non dà ragioni né di prudenza umana né di teologia, ma

propone la propria vita.

Il discepolato cristiano, pur guardando a Gesù, *non stabilisce regole fisse*; alcuni santi hanno scelto di lasciarsi perseguitare anche dalla Chiesa, tacendo (*il Beato Antonio Rosmini*); altri hanno resistito portando le loro ragioni (*Carteggio tra S. Filippo Neri e S. Carlo Borromeo*).

Anche la Chiesa ammette nel diritto canonico che un fedele faccia ricorso alla Santa Sede per resistere a un'ingiustizia subita dal Vescovo. Altri fedeli preferiscono sopportare in pace.

Altro è una *regola canonica*, altro una *regola spirituale-evangelica*.

È questione di *ispirazione dello Spirito Santo*. Negli Atti degli Apostoli è scritto: *“gli apostoli se ne vanno lieti di essere perseguitati”* (cfr. At 5, 41).

Su tutto questo, nella vita personale, risulta indispensabile un **discernimento**. Questo è **il Mistero del Discorso della Montagna**.

È la legge spirituale dell'assimilazione a Gesù, non una legge canonica.

LA QUINTA ANTITESI (Mt 5,43-48)

“Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico” (Mt 5,43).

L'espressione **“odierai il tuo nemico”** non si trova nella legge mosaica, è un'aggiunta di sapore popolare più che biblico, ed esprime il sentire della gente innanzi al nemico, dal quale tenersi lontani.

Notiamo comunque come il nemico sia, per il comune sentire, da allontanare, da rendere per lo meno innocuo. Gesù invece dice: ***amate i nemici, pregate per i vostri persecutori. Amate – pregate.*** “*Facendo così diventerete veri figli di Dio*”.

Occorre fare una distinzione tra l'oggettività del nostro essere figli tramite

il Battesimo e la soggettività della nostra figliolanza assumendo il Battesimo ogni giorno in modo personalizzato.

Si diventa veri figli del Padre amando i nemici e pregando per i persecutori. Si è oggettivamente figli, ma lo si diventa davvero amando e pregando. È l'attuazione dell'antico principio: *diventa quello che sei*.

La ragione data da Gesù per amare i nemici e pregare per i persecutori è la nostra figliolanza dallo stesso Padre.

L'essere figli del Padre ci rende partecipi della sua stessa vita divina. Il Padre ci assimila a sé, consentendoci di assumere criteri e comportamenti non più umani, ma divini: *“egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”* (Mt 5,45).

Anche il discepolo di Gesù diventa capace di questo stile divino. Egli ama le vittime come gli aguzzini. Ricordo la forte sorpresa, e per alcuni la protesta, in un ampio gruppo di giovani universitari ascoltando questo annuncio a Cuba.

Poi Gesù pone quattro interrogativi: *“se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”* (Mt 5,46-47).

Ci viene chiesto di distinguerci da pubblicani e pagani, non essere cioè trascinati dalla logica comune. Anche in famiglia, nella comunità cristiana, può accadere che uno ami solo se è amato, sia generoso solo se gli altri lo sono con lui. Ma questa non è l'esistenza del vero discepolo, figlio del Padre.

Obiezione diffusa: *come può reggersi una società col criterio dell'amore ai nemici? Una società che perdona le ingiustizie?*

Giovanni Paolo II affermava che “non c'è pace senza giustizia, ma non c'è giustizia senza perdono”.

Cinquecento famiglie arabe ed ebreë, che hanno in comune un lutto dovuto alla guerra, hanno deciso di incontrarsi per capire l'uno il dolore dell'altro. David Grossman, scrittore ebreo, nel suo Discorso in occasione del decimo anniversario dell'uccisione di Yitzhak Rabin, ha esortato i propri connazionali ad uscire dalla logica della vendetta e ad entrare in quella della riconciliazione. Opporre violenza alla violenza non salva l'umanità. Solo il Vangelo pone le basi per un avvenire di pace. ***E anche molti non cristiani sono abitati da intuizioni evangeliche.***

Gesù ribadisce la ragione sorgiva di quanto proposto nelle antitesi: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*" (Mt 5,48).

Tale perfezione non è l'approdo d'un semplice sforzo, ma il frutto d'una totale consegna, d'una resa incondizionata alla grazia del Padre. E consegna e resa domandano un vero atto della nostra volontà. Ma questa perfezione è solo grazia.

La regola d'oro, *"tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti"* (Mt 7,12) - che viene espressa anche con le parole *"amerai il tuo prossimo come te stesso"* (Mt 22,39; Lv 19,18) - è un precetto comprensibile a tutti, già noto nell'antichità classica, anche se espresso in forma negativa: "non fare all'altro quello che non vuoi sia fatto a te". Questo precetto, per Gesù, racchiude la Legge e i Profeti. Qui è condensata tutta la Torah.

Il Cardinale Martini ha scritto che la regola d'oro rende il Discorso della montagna *concreto, vivibile, praticabile*.

Infatti la regola d'oro:

- contiene implicitamente i temi più grandi della fede cristiana: la dignità inalienabile dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio; il tema della creazione;

- annuncia la ferialità, l'ordinarietà del Discorso della montagna, poiché è una regola che ci accompagna in ogni ambito relazionale della vita;
- ci rinvia al giudizio di Mt 25: *l'avete fatto a me*. Gesù, come ogni uomo, chiede d'essere sfamato, dissetato, vestito, accolto, curato, visitato.

Nella *Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II dice che l'ultimo giudizio non concerne solo la carità ma anche la Cristologia. Cristo va riconosciuto in ogni uomo, altrimenti non si ha vera fede in Lui. Era il motto di Teresa di Calcutta. Con queste parole *l'avete fatto a me* ha conquistato il mondo.

La dignità dell'uomo, che è divina, indica già la verità della comunione trinitaria, di cui ogni uomo è dimora tramite il Battesimo.

La più genuina testimonianza cristiana consiste nel vivere la regola d'oro: con essa noi affermiamo la presenza di Cristo oggi nel mondo; Cristo presente perché consente con la sua grazia di agire così, amando come Lui ha amato; Cristo presente perché riconosciuto nei suoi prediletti: affamati, ignudi, malati, carcerati, forestieri.



CON *F*RANCESCO LEGGIAMO IL *V*ANGELO

Francesco è rimasto molto colpito dall'invito del Signore ad amare i nemici: cita spesso questa parola del Vangelo e vede in Gesù il modello dell'amore per il nemico, meditando sul suo comportamento con Giuda e con i propri persecutori ⁴:

¹ O frati tutti, riflettiamo attentamente che il Signore dice: «*Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano*» (Mt 5, 44); ² infatti il Signore nostro Gesù Cristo, del quale dobbiamo *seguire le orme* (cfr. 1Pt 2, 21), chiamò *amico* (cfr. Mt 26, 50) il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori.

³ Sono, dunque, nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, vergogna e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte, ⁴ e li dobbiamo amare molto perché, a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna.

Anche nell'*Ammonizione IX*, Francesco commenta questa parola del Vangelo, con una fine riflessione sul nostro comportamento di fronte a coloro che ci fanno un'ingiuria (i nostri "nemici"): Francesco distingue tra il risentimento provato per l'offesa subita (che è cattivo e va evitato) e il fuoco dell'amore di Dio, che spinge a preoccuparsi per il peccato che l'altro può aver fatto ingiuriandomi. Insomma, non mi muovo per l'offesa ricevuta, ma per il vero bene dell'altro. E la lapidaria conclusione è di estrema saggezza: tale amore va manifestato con le opere, non con le parole.

¹ Dice il Signore: «*Amate i vostri nemici [e fate del bene a quelli che vi odiano]*» (Mt 5, 44). ² Infatti, ama veramente il suo nemico colui che non si duole dell'ingiuria che l'altro gli fa, ³ ma spinto dall'amore di Dio brucia a motivo del peccato dell'anima di lui, ⁴ e gli mostra con le opere il suo amore.

4. Regola non bollata FF56

DALLA VITA AL VANGELO, DAL VANGELO ALLA VITA

La Missionaria, partecipe della comunione trinitaria, sperimenta la gioia di vivere in relazione.

Dal pane spezzato e condiviso nell'Eucaristia, impara lo stile delle sue relazioni fraterne: "se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri".

In un mondo diviso e conflittuale la Missionaria accoglie tutti senza distinzione di persone.

Cost. art. 24

Per crescere nella capacità di vivere da sorella, la Missionaria, in un costante cammino di discernimento, si impegna a:

- accogliere e valorizzare le diversità come ricchezza, considerando un dono l'originalità di ogni persona;
- superare ogni forma di individualismo e di esclusione.

Cost. art. 18

Alla scuola del Vangelo e di San Francesco, [la Missionaria] rinuncia al giudizio e alla condanna, sceglie la via della correzione fraterna, perdona e riceve il perdono nella pazienza e nella letizia.

Cost. art. 26

Siamo chiamati ad accogliere ogni persona riconoscendo la sua dignità di figlia/figlio di Dio.

- Ogni giorno riscopro la bellezza dell'accoglienza e del perdono offerti e ricevuti. Penso a una situazione nella quale sono stata accolta e perdonata.
- Il mondo in cui viviamo non riflette sempre l'amore reciproco. Provo a comprenderne le ragioni.



IL DISCEPOLO E LA SUA APPARTENENZA COMUNITARIA - I FALSI PROFETI

(Mt 7, 15-20)

¹⁵ Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! ¹⁶ Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? ¹⁷ Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸ un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹ Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰ Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Rivediamo in sintesi come si delinea, nel Discorso della Montagna, il profilo del discepolo e il profilo della comunità cui appartiene.

IL PROFILO DEL DISCEPOLO EVANGELICO

È un uomo povero, fragile, a contatto con le proprie ferite; è un uomo reale, non mistificatore, conosce la fatica della fedeltà al Vangelo.

Il discepolo evangelico ha il desiderio del Regno: ferito dal suo annuncio, si lascia sempre, e di nuovo, ispirare dalla perfezione di Gesù, specie dall'ideale delle Beatitudini. È un uomo verace, non vuole apparire; sa che il Padre è la sua custodia: per questo è un uomo in pace, costruttore della propria libertà, riscattato da dipendenze e schiavitù.

IL PROFILO DELLA COMUNITÀ CUI IL DISCEPOLO APPARTIENE

La comunità alla quale il discepolo evangelico appartiene è costituita da donne e uomini decisi alla sequela di Gesù, perché solo lì è la loro gioia. È una **comunità di persone solidali** tra loro, che si perdonano a vicenda; persone che sostano con Gesù per ascoltarlo; persone perseguitate, emarginate, non considerate (la prima lettera di Pietro descriverà la comunità cristiana come un'aggregazione messa da parte).

È una **comunità alternativa** che non segue le categorie del mondo: i membri di questa comunità sono come gli uccelli dell'aria e i gigli del campo. Essi non posseggono, si perdonano e perdonano, benedicono, amano i persecutori, offrono l'altra guancia.

È una **comunità sempre minoritaria**, una comunità che si propone a tutti, ma pochi vi entrano; una minoranza e una minorità nella quale il Signore si compiace.

Non è una comunità di perfetti: non è una comunità statica, ma in divenire; c'è chi va e chi viene proprio perché non è una comunità di puri; è fatta di persone che **diventano faticosamente quello che in germe già sono.**

È una **comunità vigilante**. Non sono persone preconfezionate. Il Regno elabora i discepoli. Questa comunità è parte del sogno che ha ferito il cuore di molti, almeno come prefigurazione simbolica. Il sogno di Francesco, il quale non ha combattuto la Chiesa mondana del suo tempo, ma ha creduto nel suo sogno evangelico e ha edificato in quella Chiesa un **nucleo luminoso.**

Il Card. Martini sottolineava che la comunità che emerge dal Discorso della montagna è faticosa perché riconosce percorsi differenti pur nell'unica sequela. Diversa, diceva l'Arcivescovo emerito di Milano, la comunità sognata dai Movimenti: in queste comunità chi non ci sta, se ne va.

In una comunità fatta di gente decisa e indecisa occorrono **tre cure**:

- elaborare pazientemente percorsi differenziati per creare condizioni che mirino a una decisione di fede solida: diversi percorsi spirituali, catechesi differenziata, differenti servizi da rendere. In una parola... aiutare ciascuno a compiere il proprio piccolo passo;
- rimanere nella convinzione che il Signore cerca e cura tutti, non è il Signore d'una piccola élite;
- essere comunità ospitale, con molta capacità di attesa verso i membri d'una comunità differenziata, come ad esempio la parrocchia. Molti possono vedere deluse le loro aspettative, ma non possono cancellare le loro attese. La comunità cristiana ordinaria ha confini duttili, fluidi, non rigidi. È indispensabile che in tale comunità ospitale si sappia anche riprendere tutto da capo, ricordando che l'esistenza cristiana è per sua natura pasquale, fatta cioè di piccole o grandi morti e di continue, ininterrotte, risurrezioni.



I FALSI PROFETI (Mt 7, 15-20)

Gesù ammonisce affinché ci si guardi dai falsi profeti, perché essi esistono. Non sono figure virtuali, ma ben reali. In *Atti 20* Paolo, a Mileto, mette in guardia i cristiani di fronte ad essi.

Gesù dà le ragioni per essere vigilanti: si presentano camuffati, in veste di pecore, ma sono lupi rapaci. ***Questi lupi non sono soltanto le persone, ma le ideologie, i costumi, gli stili di vita...***

Gesù dà il criterio essenziale che struttura il discernimento: non dalla veste o dalle parole, ma ***dai loro frutti li riconoscerete.***

Gesù pone domande simboliche ma non retoriche circa *uva, spine, fichi e rovi*: ***ogni albero buono produce frutti buoni e l'albero cattivo produce frutti cattivi.*** Egli ribadisce l'annuncio anche al contrario. E afferma che l'albero cattivo è gettato nel fuoco.

Possono esistere falsi profeti anche nella Chiesa, anche nelle nostre comunità, e ancor più anche dentro di noi...

La vigilanza innanzi ai falsi profeti è collegata all'invocazione del Padre Nostro: ***liberaci dal male.*** Come esorta S. Pietro: *"Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede"* (1Pt 5,8-9).

Poniamoci due interrogativi: come agisce il Maligno? Come resistere al Maligno?

Come agisce il Maligno?

La spiritualità cristiana ha elaborato un percorso per riconoscere l'azione del Maligno nella nostra vita personale, in quella delle nostre comunità e nel mondo.

Sant'Ignazio di Loyola indica, con quattro verbi - *seduce, rattrista, spaventa, occulta* - quattro modalità di questa azione. Ne aggiungiamo un quinto: *divide*.

- **Seduce:** il Maligno propone mete gratificanti e ingannatrici, per imprigionare nelle proprie catene. *Oggi, tramite i mass media la seduzione è più sottile. L'approccio è molto soft.* Il Maligno è un persuasore occulto. La seduzione è un'arma forte di Satana che, essendo il padre della menzogna, persuade l'uomo che il suo bene risieda dove in realtà c'è la sua rovina.

- **Rattrista:** il Maligno crea uno stato d'animo cupo, avvilito, scoraggiato, demotivato, incline alla depressione. Viene meno la speranza. Questa tentazione è stata provata dai santi. Santa Teresa di Gesù Bambino, negli ultimi tempi della sua giovane vita, sentiva di aver perduto la fede. Diceva *"Canto ciò che voglio credere"*. Teresa di Calcutta, dopo il 1950 (dopo le voci del Signore che la chiamava), è entrata nell'oscurità, guidata dalla fede pura.

Ignazio, nelle regole della seconda settimana, scrive che l'angelo delle tenebre opera contro ogni letizia e gioia e consolazione spirituale, dando ragioni apparenti per essere tristi. Il nemico costruisce ragioni contrarie all'amicizia col Signore. *Gesù ha conosciuto la tristezza; è parte delle tentazioni nell'Orto degli ulivi.*

- **Spaventa:** solitamente il Maligno non incute paura in modo aperto, palese, ma in modo subdolo, servendosi delle nostre vulnerabilità psichiche, fisiche, affettive, spirituali, pastorali. La stanchezza diventa ambito facile di paure. Se si fa un lavoro logorante si è tanto più esposti al rischio della paura. Gli stati d'animo influenzano il nostro ragionare, che segue percorsi propri, persuasivi per noi, ma illogici, lontani dal reale. Per questo il nemico è il **signore dell'immaginario**. *Ci vuole grande vigilanza al riguardo: coltivare la capacità di mettere un freno al nostro ragionare a vuoto, in un processo crescente che può diventare un gorgo di disperazione.* Tutto inizia con una normale stanchezza, indisposizione fisica, delusione comunicativa con qualcuno, specie con un superiore, con la comunità, con gli amici, e poi va sviluppandosi diventando una montagna, o un

abisso. Qui c'è spazio per qualunque *logismos* (Evagrio Pontico): sul Signore, sulla Chiesa, su noi stessi, sugli altri.

Come uscirne?

- *Comunicare con qualcuno*: le realtà oscure, tenute dentro, sono dinamiche, crescono per conto proprio; esprimerle è come oggettivarle; farle leggere da qualcuno. C'è qualcuno di affidabile nella mia vita?
- *Esercitarci in piccoli passi relazionali*: pur con fatica occuparci degli altri in modo concreto, con gesti e parole. Don Primo Mazzolari ha scritto: *“L'unica acqua che disseta la nostra sete è la sete degli altri”*.
- *Pregare*: sapendo che la nostra preghiera, come quella di Gesù nella Passione, non può che essere arida, scomposta e anche contraddittoria.

• **Occulta**: l'argomentazione più fine del tentatore è di convincere il tentato a nascondere, non facendo il vero sulle proprie battaglie, i propri turbamenti, ad esempio non parlarne col Direttore Spirituale. Si insinua il rischio dell'autosufficienza. In molte **crisi di vita consacrata** solo il dialogo consente di elaborare i problemi, affrontarli e anche impostarli e risolverli. Il mutismo è tentazione facile, che racchiude un suo fascino. La grazia della **claritas corde** è fondamentale. Può avvenire qualunque devianza ma, finché c'è la chiarezza del cuore, c'è possibilità di riscatto. Anche relazioni affettive, sessuali, erronee possono diventare una riscoperta più vera della propria vocazione. Quello che importa non è essere necessariamente quello che avevamo deciso di essere, ma vivere la propria verità innanzi a Dio, per essere liberi.

E la verità la incontriamo solo comunicandocela, dice Sant'Agostino.

• **Divide**: “diavolo”, dal verbo greco “dia-ballo” significa “divisore”. È l'azione sintetica del nemico, che comprende le prime quattro sue azioni. Divide perché seduce, rattrista, spaventa, occulta. L'opera del Divisore concerne le nostre relazioni fondamentali, con noi stessi, con gli altri, con la realtà, con Dio.

Come resistere al Maligno?

- Ponendo ordine nella nostra vita; scrivendo **una regola di vita**. Un antico detto classico recita: *ubi ordo deficit virtus non sufficit*. Ordine non significa fissità, schematismo, ma riferimento ad una oggettività liberante. Abbiamo bisogno di una regola di vita che ci aiuti a radicarci quotidianamente nel principio della nostra vita, una regola che ci sostenga per rimanere saldi nell'essenziale.

San Benedetto nella sua regola indica una figura evangelica di riferimento per i suoi monaci: *publicanus ille, il pubblicano al tempio* (Lc 18,13). Il pubblicano è il *proficiens, il principiante*, perché radicato nel principio.

- Nell'**appartenenza a una comunità** che sia segno, che mi sia testimone di vita evangelica. Renderci reciprocamente la luce del Vangelo. Cercare, edificare un **habitat** gioiosamente cristiano. Stare con discepoli veramente desiderosi del Signore. È il contagio degli innamorati. La presenza di fratelli significativi è deterrente contro le oscurità del cuore.

- Nella **docilità allo Spirito**. Lasciarsi guidare dallo Spirito, che ci parla nel silenzio, nell'ascolto della Parola, nell'orazione, nell'assiduità ai sacramenti. Nei tempi di lotta celebrare con più frequenza il sacramento della riconciliazione.

- Nel **servizio di carità** agli ultimi, ai più tribolati. Il povero è segno della presenza del Signore tra noi.

- Nel chiedere la **consolazione dello Spirito**: noi cerchiamo consolazioni ingannevoli perché non si può vivere senza consolazioni. Lo Spirito dona pace, gioia, fiducia, che non ingannano. La consolazione è letizia interiore. Da distinguere dall'allegria, dal buon umore, anche se queste inclinazioni naturali, pur distinte dalle soprannaturali, non ne sono separate, ma se ne servono.

- Nel curare un armonioso dosaggio di ***lavoro e riposo***. Evitare gli eccessi che ci rendono vulnerabili e tendono a giustificare come legittime alcune trasgressioni e devianze.
- Nell'***esercizio della volontà***. È indispensabile sapere cosa vogliamo, cosa cerchiamo. Il Signore non agisce contro la nostra volontà ma attraverso di essa. La parola greca ***upomoné*** significa pazienza, reggere, tener duro.
- Nel rimanere ***certi della grazia del Signore***, anche quando è venuto meno ogni fervore e gioia sensibile. ***Sufficit tibi gratia mea***. Il Signore non abbandona mai. Lui non tace, parla la sua lingua.
San Silvano del Monte Athos dice a Gesù: *“Perché mi hai lasciato solo durante la lotta?”*. *“Io ero lì a combattere con te”* - gli risponde.

La prima discepola, Maria, colei che schiaccia il capo del serpente, ci sia compagna nel cammino. Un aiuto efficace può essere la preghiera del Rosario.



CON *F*RANCESCO LEGGIAMO IL *V*ANGELO

Abbiamo meditato sul necessario discernimento di fronte all'opera del Maligno. Anche Francesco offre alcune preziose indicazioni per insegnarci ad affrontare l'astuta opera del Tentatore, che vuole distoglierci da Dio⁵.

¹⁹ E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la sua mente e il cuore rivolti al Signore Dio, ²⁰ e girandogli intorno desidera distogliere il cuore dell'uomo con il pretesto di una ricompensa o di un aiuto, e soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria. E volendo accecare il cuore dell'uomo attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi, così come dice il Signore: ²¹ «Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi e senz'acqua in cerca di riposo; e poiché non lo trova, dice: ²² Tornerò nella mia casa da cui sono uscito. ²³ E quando vi arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. ²⁴ Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, poi entrano e vi abitano. Così l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (Mt 12, 43-45; Lc 11, 24-26). ²⁵ Perciò, tutti noi frati, custodiamo attentamente noi stessi, perché, sotto pretesto di qualche ricompensa o di opera da fare o di un aiuto, non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore. ²⁶ Ma, *nella santa carità, che è Dio* (1Gv 4, 16), prego tutti i frati, sia i ministri sia gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, si impegnino a servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore mondo e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose.

Interessante notare quali sono gli appigli usati dal Maligno per ingannarci: "il pretesto di qualche ricompensa o di opera da fare o di un aiuto". Non si tratta, spesso, di cose cattive, ma di cose buone che però non sono al loro giusto posto. Mi chiedo: qual è la mia personale tentazione, quella che "funziona" meglio con me?

5. Regola non bollata FF59-60

DALLA VITA AL VANGELO, DAL VANGELO ALLA VITA

Lo Spirito Santo, che conduce “alla verità tutta intera”, sollecita il cambiamento e percorsi di novità e di profezia.

La Missionaria pertanto:

- accetta di confrontarsi e di accogliere le modalità e gli stimoli formativi, anche nuovi, che l'Istituto le offre;
- crede nel dinamismo del carisma ed è aperta ai valori del mondo giovanile e ad ogni prospettiva di futuro;
- impara, con sguardo sapienziale, a riconoscere la presenza di Dio, che sempre opera nella storia, anche negli eventi segnati dalla croce e dal martirio.

Cost. art. 30

Nel giardino della vita ci sono alberi che danno buoni frutti e alberi che danno frutti cattivi. Siamo invitate alla vigilanza e al discernimento.

- Nella mia vita coabitano il bene e il male. Riconosco che la Grazia di Dio opera nella mia vita. Mi ricordo di quella volta che...
- Guardo il mondo in cui vivo. Quali segni di speranza scorgo in esso, in particolare nel mondo giovanile?





LA CASA COSTRUITA SULLA ROCCIA LE BEATITUDINI - RITORNO AL PRINCIPIO

(Mt 7,21-29)

²¹ Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²² In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. ²³ Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. ²⁴ Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶ Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”. ²⁸ Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹ egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

CREATI PER ESSERE FELICI: IL SIGNORE, POICHÉ CI AMA, CI VUOLE FELICI

Il Discorso della Montagna si conclude con una forte esortazione di Gesù e la narrazione d'una parabola.

L'esortazione ha un carattere perentorio e ribadisce la componente della "fattualità", cioè della concretezza, che percorre tutto il testo. La perentorietà è espressa con queste parole: *Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*" (Mt 7,21).

La parabola: *"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia... Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia."* (Mt 7, 24; 7,26)

Con la metafora delle due case Gesù ribadisce quanto ha già detto nell'esortazione: non basta ascoltare la Parola, ma è indispensabile tradurla in azione, farla, praticarla. Anzi, senza il collaudo personale della prassi, il solo ascolto può illuderci di essere nel Signore ma, stando al Vangelo, non lo siamo: *"Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me..."*. (Mt 7,23)

Questa conclusione del Discorso della Montagna ci rinvia al suo inizio, cioè alle Beatitudini, che sono sorgente e compimento di tutto il testo. Coloro che fanno la volontà del Padre, che ascoltano le parole di Gesù e le mettono in pratica, sono donne e uomini che costruiscono la loro casa sulla roccia, sono donne e uomini delle Beatitudini, poiché le Beatitudini sono tutte legate alla prassi, non alla teoria. Alla luce dell'essere discepoli edificati sulla concretezza della roccia, ripercorriamo l'annuncio delle Beatitudini.

LA GIOIA PROMESSA DALLE BEATITUDINI

Le Beatitudini, essendo tutte riferite a situazioni esistenziali, dicono che la gioia è un percorso, un divenire continuo, con possibili arresti e interruzioni. Pare che non vi siano regressioni, ma sempre un crescendo, poiché le difficoltà, i peccati, non cancellano il bene già raggiunto. Dopo l'arresto, tramite il perdono, usufruiamo del capitale precedente più gli interessi.

Il Signore vuole la nostra gioia.

Il vocabolo "felicità", almeno in italiano, può indurre a equivoci e disagio. È un termine normalmente usato per intendere l'aspetto esteriore del benessere, noi invece parliamo d'una gioia che nasce dal *significato* della nostra esistenza. La gioia d'una meta, d'un senso, soprattutto la gioia dell'appartenenza a un Tu in cui converga tutta la nostra esistenza.

Il tema della felicità esige un ascolto e un discernimento, poiché non tutto quello che ha l'apparenza della felicità è veramente tale. L'ascolto del Vangelo, e della nostra stessa umanità nelle sue aspirazioni più strutturali, ci consente di distinguere, discernere, la genuina gioia e la comunità cui apparteniamo ci è indispensabile nell'ascolto e nel discernimento.

Le Beatitudini, nel paradosso che contengono, sono promessa e partecipazione di gioia ed è una gioia non solo nel Regno futuro, ma già in questa vita abitata dal Regno.

Le Beatitudini sono grazia, non approdo della saggezza umana. Ma in questa loro grazia ci è restituito tutto lo spessore dell'umano, senza nulla sottrarre. La donna e l'uomo delle Beatitudini sono le persone più raffinate in umanità. Tutto il Vangelo - e le Beatitudini sono quasi la *carta costituzionale* del vissuto del discepolo - intende promuovere l'umano nel senso più genuino del termine. Le Beatitudini sono la parola paradossalmente più bella per la vita umana. In esse la nativa aspirazione ad essere amati e ad amare trova il suo compimento.

I SOGGETTI DELLA GIOIA PROMESSA



L'aggettivo italiano “beati” è espresso col vocabolo greco “makairoi”, che contiene l’etimo dell’espressione italiana “magari”. Vi è presente una promessa, una speranza, un sogno, ma tutto ciò legato alla realtà di situazioni estremamente concrete.

Vengono menzionate nove categorie di persone. Nel Nuovo Testamento vengono proclamate “beate” anche numerose altre situazioni.

Prima fra tutte la beatitudine della fede: Tommaso *«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»* (Gv 20,28). Poi ancora la beatitudine di chi lava i piedi ai fratelli: *«Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica»* (Gv 13,17).

Le categorie dei beati come li indica Matteo si prestano semanticamente a diverse interpretazioni. Cerchiamo di cogliere che cosa può corrispondere oggi al linguaggio di Matteo.

I poveri

Sono tutti gli ultimi, gli umili, gli abbandonati che si affidano al Signore. Non si tratta d'una lettura sociologica, ma religiosa, spirituale. Traduzione attuale: ***beati coloro che confidano in Dio solo.***

Gli afflitti

Riandando ad Isaia 61,3, ove sono “consolati gli afflitti per Sion” o a Gesù che piange su Gerusalemme, la traduzione attuale potrebbe essere: ***beati coloro che sanno piangere per il male del mondo e per il male che abita loro stessi.***

I miti

Coloro che ***non si fanno giustizia da soli, ma sperano nel Signore.***

Gli affamati di giustizia

È la giustizia divina, cioè la sua santità. ***Beati quelli che soffrono molto per farsi santi.***

I misericordiosi

Come il Samaritano che non solo sente compassione ma la fa. ***Beati quelli che fanno opere di misericordia.***

I puri di cuore

Affetti e sessualità. ***Beati coloro che non vivono asserviti a realtà caduche e ingannatrici.***

Gli operatori di pace

Sono coloro che si impegnano perché lo Shalom, la pace di Dio, si espanda nel mondo. ***Beati perché costruiscono la pace ovunque.***

I perseguitati

Pietro, nella sua prima lettera, scrive molto di loro. Perseguitati non solo dai poteri politici contrari alla fede, ma perché non riconosciuti dagli altri. ***Beati gli emarginati.***

Queste otto situazioni soggettive sono tratti autobiografici di Gesù. Egli invita a seguirlo, diventandogli simili.

I VERBI DELLA GIOIA PROMESSA

Per ognuna delle otto categorie considerate c'è un verbo.

- Dei poveri ***è il regno dei cieli***: il Regno è la prima verità e quella che domina tutte le Beatitudini. La prima comprende tutte le altre.
- Gli afflitti ***saranno consolati***: la consolazione è futura, non immediata, ma, in certa misura, già anche in questa vita.
- I miti ***erediteranno la terra***: loro, non i prepotenti, sono i signori della storia. Criterio importante: la forza della verità e non la verità della forza. Sovente una realtà sembra vera non perché realmente lo è, ma perché è detta con forza.
- Gli assetati di giustizia ***saranno saziati***: sarà data loro la santità anelata.
- I misericordiosi ***troveranno misericordia***: perché Dio la dona a chi opera come Lui e perché essa è contagiosa in chi la riceve.
- I puri di cuore ***vedranno Dio***: in futuro, ma lo vedono già qui per la trasparenza della loro vita.
- Gli operatori di pace ***saranno chiamati figli di Dio***: perché operano la pace, che è Dio stesso, nella Chiesa e nel mondo; agiscono come Dio agisce.
- Dei perseguitati ***è il regno dei cieli***: l'ottava beatitudine si conclude, come si era iniziato, col riferimento al Regno.

CONCLUSIONE

La gioia è componente essenziale del discepolato evangelico. Per S. Francesco la gioia, nella luce delle Beatitudini, è *perfetta letizia*.



CON *F*RANCESCO LEGGIAMO IL *V*ANGELO

Il famoso dialogo della *Perfetta letizia* offre un esempio di come Francesco applica le Beatitudini alla propria vita. I riferimenti diventano molto concreti: Francesco descrive la storia che lui e i suoi frati stavano vivendo, con l'arrivo di nuove e prestigiose vocazioni, l'espansione missionaria dell'Ordine, ecc., e in tutto questo non trova la letizia, cioè la beatitudine proclamata da Gesù. La trova infine in una situazione difficile, di contrasto con i fratelli, in cui nasce una nuova beatitudine: «beati coloro che sanno restare sulla porta senza essere accolti, ricevendo dure parole, e sopportando con pazienza i fratelli, senza abbandonarli».

¹ Lo stesso [fra Leonardo] riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». ²Questi rispose: «Eccomi, sono pronto».

³ «Scrivi - disse - quale è la vera letizia».

⁴ «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. ⁵ Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. ⁶ E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia».

⁷ «Ma quale è la vera letizia?».

⁸ «Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite.

⁹ E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: «Chi è?». Io rispondo: «Frate Francesco». ¹⁰ E quegli dice: «Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai». ¹¹ E poi-

ché io insisto ancora, l'altro risponde: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te». ¹² E io sempre resto davanti alla porta e dico: «Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte». ¹³ E quegli risponde: «Non lo farò. ¹⁴ Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là». ¹⁵ Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima» ⁶.

DALLA VITA AL VANGELO, DAL VANGELO ALLA VITA

La Missionaria riconosce nella secolarità consacrata il dono che lo Spirito le offre per rispondere alla vocazione cristiana. Nella sequela di Gesù obbediente, povero e casto, la Missionaria “con tutta se stessa ama Colui che per amore tutto si è donato” e riconosce in questa vocazione la strada verso una vita piena e gioiosa.

Cost. art. 13

La Missionaria vive nella costante ricerca di Cristo, per aderire con tutto il cuore a Lui. In qualunque situazione personale di vita, salute o malattia, giovinezza o vecchiaia, accoglie la voce dello Sposo che dice: ecco ti attirerò a me.

Cost. art. 20

Il Vangelo delle Beatitudini restituisce all'uomo il suo destino profondo.

- La mia vita personale è stata, è e sarà un cammino di vera gioia se...
- Nel mondo ci sono uomini e donne che:
 - sanno rimanere sulla porta, senza essere accolti
 - ricevono dure parole
 - sopportano con pazienza i fratelli, senza abbandonarli.

Quale messaggio queste persone offrono al mondo?



Nel cortile
della storia



PROGETTI DI SOLIDARIETÀ

Tempi dello Spirito 2013

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.” (Mt 5,4)

La beatitudine della *consolazione* sembra raggiungerci attraversando la condizione del *pianto*, del dolore profondo, in una dinamica continua di morte e di nuova vita.

È quanto abbiamo potuto toccare con mano, quest’anno, nel nostro metterci *alla ricerca di profezia... nel cortile della storia*.

Abbiamo incontrato vissuti di fatica, ma anche tanti cammini luminosi, colmi di fiducia e di speranza.

Abbiamo sentito l’eco - talvolta inesprimibile - di cuori capaci di vedere, tra le pieghe della storia, il volto di Dio e di tradurre in gesti di pace, benevolenza, compassione, condivisione, quanto intuito e amato.

Le mani di questi “cercatori di Dio” si aprono per accogliere ogni *pianto* e diventano strumenti di *consolazione*. Sembra che in loro risuonino con immediatezza le parole di Gesù: “...*ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*” (Mt 25,35-40).

Accogliamo tra le pagine del nostro Sussidio alcuni progetti proposti da questi “cercatori” e percorriamo un tratto di strada insieme a loro, con il desiderio di poter essere anche noi *balsamo a molte ferite*¹, sia nel *grande cortile della storia* - il mondo intero - che nel *piccolo cortile del nostro quotidiano*, anch’esso abitato da *pianto*, che ci raggiunge e sollecita a farci *cercatori di Dio*...



1. Etty Hillesum, Diario 1941-1943, Ed. Adelphi



UNA TERRA CHE PRODUCE “LATTE E MIELE”

“La creazione sembra complicata unicamente a coloro che preferiscono cercare di studiarla piuttosto che sforzarsi di conoscerla direttamente... aprirsi alla creazione, abbandonarvi, dissolversi in lei, scorrere e riprendere forma con lei: questo è il modo con cui si crea la nostra identità senza creare nulla.” (Wovoka)

La terra è il patrimonio più grande, che ci rinvia a tutto il creato. Nell'entroterra del Tigullio, un appezzamento di terreno dell'Abbazia di Borzone viene dato in comodato alla Cooperativa Sociale Nabot, per la coltivazione di prodotti ortofrutticoli da rivendere a Km Zero per le mense, il Banco Alimentare, i Gruppi di Acquisto Solidale e i negozi della cooperativa stessa. Altri terreni boschivi, adiacenti la Parrocchia di Temossi, potranno produrre legna da ardere.

Il progetto prevede l'inserimento lavorativo di **almeno cinque persone** “con svantaggio” per fare la pulizia dei terreni, seminare e coltivare, ripulire i boschi, raccogliere e accatastare legna.

COSTO DEL PROGETTO:

• Acquisto di attrezzi per lavoro	€ 7.000,00
• Acquisto sementi e piante da frutto	€ 3.500,00
• Sostegno per inserimento lavorativo di una persona	€ 500,00 al mese

REFERENTE:

Cooperativa Nabot - Chiavari

Il progetto *“Una terra che produce latte e miele”* può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso:

BANCO POPOLARE SOC. COOP. -
AG. 1 CARASCO

Coordinate **IBAN:**

IT93B0503431911000000106296

c/c intestato: Cooperativa Nabot

Causale del versamento:

“Liberalità a favore del *PROGETTO TERRA
LATTE E MIELE*”





“ MIGRANTI – NIGER ”

La Repubblica del Niger ha una popolazione di 16.274.738 abitanti, con una densità abitativa di 13 abitanti per chilometro quadrato.

Nel 2011, il Niger è stato classificato al 168° posto su 187 nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano dell'ONU. Il prodotto interno lordo del Paese si basa in gran parte sul settore agricolo, costantemente minacciato dagli sbalzi climatici e da tecniche di produzione rudimentali e inefficaci.

Le attività agricole hanno una scarsa produttività anche a causa del basso livello di formazione della popolazione rurale, che utilizza in modo limitato tecniche innovative e non ha accesso alle tecnologie agricole a causa del costo elevato.

Inoltre l'abuso di pratiche tradizionali - come l'incendio dei territori aridi destinati al pascolo e il forte consumo di legna - riduce la disponibilità di risorse naturali.

La stagione 2011/12 è stata caratterizzata da irregolarità e cattiva distribuzione delle piogge, a cui si sono aggiunti attacchi di parassiti e altre malattie del raccolto.

Padre Mauro Armanino, missionario dell'Istituto SMA (Società delle

Missioni Africane) in Niger a Niamey, si sta occupando dei rifugiati provenienti da diversi paesi: Mali, Nigeria, Liberia, Libia... e sta organizzando anche un progetto per affrontare la carestia.

Il Niger è terra di passaggio e la migrazione è “strutturale” quasi come la carestia.

Il servizio è prestato in collaborazione con Cadev (Caritas Niger) e prevede l'accoglienza temporanea dei migranti, la provvista di cibo e l'acquisto di medicine, l'accompagnamento di ex-detenuiti stranieri.

CONTRIBUTO RICHIESTO:

€ 6.000,00

REFERENTE:

Diocesi di Chiavari – Caritas Diocesana

Il progetto “*Migranti-Niger*” può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso:

BANCO POPOLARE SOC. COOP. AG. 1 CARASCO

Coordinate **IBAN:** **IT30 N 05034 31911 000000102862**

c/c intestato: Diocesi di Chiavari – Caritas Diocesana

Causale del versamento: “Liberalità a favore del
PROGETTO MIGRANTI, NIGER
PADRE ARMANINO”



PROGETTO ESTER

ENTE PROPONENTE

Sarah Cooperativa Sociale Onlus Prato

La Cooperativa gestisce una struttura di accoglienza per donne a rischio di marginalità sociale, prevalentemente immigrate, con particolare riferimento alle vittime di tratta e sfruttamento sessuale, gestanti o madri con figli nella fascia 0-3.

Il progetto si propone la tutela di donne che per varie circostanze (fuoriuscita da vissuti di sfruttamento e tratta, gravidanze vissute in solitudine per l'abbandono del compagno, emergenze alloggiative/economiche, problemi di salute) si trovano in situazione di grave rischio per sé e i propri figli, prive di mezzi di sussistenza e di reti familiari di riferimento.

La formula di finanziamento è mista (pubblico-privato-autofinanziamento).

L'obiettivo finale dell'intervento è il raggiungimento dell'autonomia e l'integrazione socio-lavorativa attraverso:

- Ospitalità
- Regularizzazione amministrativa per coloro che sono sprovviste di documenti di soggiorno validi

- Alfabetizzazione
- Corsi di formazione
- Tirocini/borse lavoro
- Baby parking
- Accompagnamenti territoriali successivi alle dimissioni
- Attivazione di affidamenti familiari part time o full time

La media annuale di percorsi è di:

- n.5 donne con n.5 minori residenti
- n.5 donne con n.5 minori territoriali

Per l'anno 2013, si prevede un costo complessivo del Progetto intorno ai 106.000,00 euro con la difficoltà a reperire circa 15.000,00 euro per assicurare la piena copertura delle spese.

COSTO FINALE DEL PROGETTO:

€ 15.000,00

Il “*Progetto Ester*” può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso:

BANCA POPOLARE DI VICENZA AGENZIA IOLO PRATO

Coordinate **IBAN:** **IT27 H 05728 21555 455570064569**

c/c intestato: Progetto Ester Coop Sarah

Causale del versamento: “Liberalità a favore del *PROGETTO ESTER*”



SUD SUDAN

MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

*Miglioramento della qualità delle cure di salute materna
e del neonato Contea di Mundri - Sud Sudan*

Il progetto ha come obiettivo il miglioramento della salute della popolazione della Contea di Grater Mundri, presso il neonato stato del Sud Sudan, contribuendo alla riduzione della mortalità materna e neonatale. In particolare, l'obiettivo specifico dell'iniziativa è il miglioramento dell'assistenza al parto nella Contea di Mundri. Si tratta di migliorare i servizi di salute riproduttiva offerti dall'ospedale di Lui, quale struttura sanitaria di riferimento della Contea, senza trascurare la necessità di migliorare la qualità di quella larga fetta di assistenza al parto che viene ancora fornita alle donne nelle loro abitazioni dalla Traditional Birth Attendant (TBA).

Il progetto intende insistere su due principali componenti:

- un supporto infrastrutturale a livello ospedaliero che prevede la riabilitazione di una struttura da adibire a “casa d'attesa” per le donne con gravidanze a rischio;
- un supporto funzionale al sistema sanitario della Contea volto a migliorare le competenze delle TBA, al fine di garantire l'implementazione del “parto pulito” anche per quella larga fascia di donne che non accede alle strutture sanitarie.

Nello specifico: l'ospedale di Lui verrà dotato di una "casa d'attesa". Contestualmente, verrà riaperto il centro di formazione annesso all'ospedale e realizzato un programma formativo rivolto alle TBA attive nell'area, per migliorare le loro capacità di rispondere ai bisogni di salute della popolazione della Contea.

SOMMA NECESSARIA PER PORTARE A TERMINE IL PROGETTO:

€ 20.000,00

Il progetto "*Sud Sudan-Medici con l'Africa Cuam*" può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso:

BANCA INTESA SAN PAOLO

Coordinate **IBAN:** **IT70 D 03069 56760 100000003159**

c/c intestato: Progetto Cuamm Lui Hospital - Sud Sudan

Causale del versamento: "Liberalità a favore del *PROGETTO SUD SUDAN MEDICI CON L'AFRICA CUAMM*"





“ADOTTA UN GIOVANE, UNA DONNA O UNA STANZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”

ENTE PROPONENTE: FONDAZIONE CASA DELLA CARITÀ ANGELO ABRIANI ONLUS - MILANO

A Milano vivono migliaia di ragazzi che, in età giovanissima, si sono visti costretti a lasciare il proprio Paese e fare lunghi e pericolosi viaggi, attraversare il deserto e il mar Mediterraneo, per cercare e trovare accoglienza e condizioni di vita buona in Italia. La Casa della Carità gestisce trentuno appartamenti a disposizione di questi giovani ospiti che possono iniziare a vivere in autonomia ma hanno bisogno di ricevere la cura di educatori, prima di diventare persone completamente indipendenti. Nella lista d'attesa della Casa della Carità, i ragazzi che aspettano di intraprendere questo percorso sono decine. All'interno della Casa della Carità, inoltre,



un piano intero è dedicato alle donne.

Qui, per molte di loro, arrivate da situazioni di estremo disagio, si apre uno spazio di ospitalità e di recupero delle proprie risorse personali e professionali. Sono donne che hanno età, esperienze e luoghi d'origine molto diversi ma, ad accomunarle tutte, è una sola, unica storia di grande fragilità.

COSTO DEL PROGETTO ADOTTA UN GIOVANE, UNA DONNA O UNA STANZA DELLA CASA DELLA CARITÀ:

- Per sostenere l'ospitalità di una persona per un anno: € 5.000,00
- Per adottare una camera da letto della Casa e quindi l'ospitalità delle sei persone che ogni notte vi dormono per un anno. € 30.000,00

Il progetto *“Adotta un giovane, una donna o una stanza della casa della carità”* può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso:

BANCA PROSSIMA S.P.A.

Coordinate **IBAN:** **IT08003359016001000000067281**

c/c intestato: Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani” onlus

Causale del versamento: “Liberalità a favore del *PROGETTO*

*ADOTTA UN GIOVANE, UNA DONNA O UNA STANZA
NELLA CASA DELLA CARITÀ”*





“AMICODIVALERIO”

L'Associazione *Amicodivalerio onlus* è impegnata nella raccolta fondi da destinare alla *ricerca contro i tumori cerebrali infantili*, che rappresentano una delle neoplasie più diffuse in età pediatrica.

Lo sviluppo di tecniche neurochirurgiche, di protocolli chemioterapici e radioterapici ha contribuito, nel corso degli ultimi anni, ad un sostanziale miglioramento della sopravvivenza e della qualità di vita dei piccoli pazienti, ma purtroppo siamo ancor molto lontani dal conoscere la malattia in tutte le sue specificità e possibilità di cure.

In particolare l'Associazione *Amicodivalerio* sostiene due progetti in atto all'interno dell'Ospedale Pediatrico Meyer, uno di *ricerca* e l'altro di *assistenza*.

Per la ricerca l'Associazione ha contribuito negli ultimi mesi all'acquisto di reagenti per un valore di oltre 15.000 euro e al finanziamento integrale di *un ricercatore biologo dedicato* per un valore di 12.000 euro. Se i risultati saranno positivi è intenzione dell'Associazione trovare nuovi fondi per il sostegno alla fase preclinica e clinica. Il contratto per la biologa ha scadenza annuale nel mese di marzo. È desiderio dell'Associazione riuscire a rinnovarlo negli anni a venire.

Riguardo *l'assistenza*, l'Ospedale Meyer ha ritenuto indispensabile creare una struttura funzionale di Neuro-oncologia. Per questo progetto l'Associazione *Amicodivalerio* intende supportare il team con figure specializzate nell'assistenza psicologica, nella riabilitazione fisioterapica e nel reinserimento sociale dei bambini in cura nella nuova struttura.

CONTRIBUTO A SOSTEGNO DEL PROGETTO:

- Per una borsa di studio di un anno per ricercatore biologo: € 12.000,00

REFERENTE:

Amicodivalerio, Associazione genitori di bambini affetti da patologie oncologiche cerebrali O.N.L.U.S.

amicodivalerio@gmail.com - www.amicodivalerio.org



Il progetto "*Amicodivalerio*" può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso

UNICREDIT SPA

Coordinate **IBAN:**

IT89 U 02008 38105 000101378031

c/c intestato:

Associazione Amicodivalerio ONLUS

Causale del versamento:

"Liberalità per *PROGETTO AMICODIVALERIO*,
ONLUS"



APRIRE GLI OCCHI FORMAZIONE DOCENTI PER I VILLAGGI DI KAMAKUPA - ANGOLA

ENTE RICHIEDENTE

La “PFK - *Proxima Fermata Kuito*” è un’Associazione di volontariato che da più anni opera nell’ambito della cooperazione internazionale.

Attualmente l’Angola è impegnata nel difficile tentativo di risolvere i pesanti problemi lasciati da decenni di guerra civile.

Fondamentale per il raggiungimento di una vera democrazia è però il processo di alfabetizzazione e formazione culturale, ancora ampiamente incompleto nei villaggi, troppo lontani dalle scuole delle città. Ecco perché la PFK, in collaborazione con la diocesi e la comunità locale di Kamakupa, ha pensato di aderire a questo progetto di riqualificazione culturale.

La città di Kamakupa situata al centro geografico dell’Angola aggrega a sé tre villaggi e le circostanti zone rurali: Umpulo, Ringoma e Miunha, rispettivamente a 100 km, 50 km e 24 km di distanza da Kamakupa. Ed è proprio la distanza e la mancanza di mezzi pubblici di collegamento a determinare una forte evasione scolastica: circa 3600 bimbi di Umpulo, 2710 di Ringoma e 4366 di Miunha non hanno la possibilità né di frequentare la scuola nel loro villaggio né di raggiungere quella di Kamakupa.

Il progetto intende aggirare il problema della distanza dalle scuole cittadine, portando gli insegnanti direttamente nei villaggi. L'obiettivo è di formare un gruppo di insegnanti provenienti dai Comuni interessati (Umpulo, Ringoma e Miunha) che, dopo un ciclo di tre anni di studio, possano tornare ad insegnare nel loro villaggio.

Si tratta di venti persone, per i primi tre anni; individui tra i trenta e i trentacinque anni, ben radicati nel loro territorio in conseguenza di legami familiari stabili che possano garantire, alla fine del ciclo formativo, l'inserimento lavorativo e didattico nei villaggi di provenienza. Ad ognuno di questi insegnanti viene affidata la formazione di circa centoventi bimbi l'anno, considerando i due turni scolastici giornalieri e la composizione media delle classi che nella zona è di circa sessanta alunni.

Il progetto viene realizzato dalla PFK in collaborazione con la PROMAICA (associazione finalizzata alla promozione delle donne cattoliche angolane), la parrocchia di Kamakupa e la diocesi di Kuito.

Il progetto comprende il sostegno economico di venti persone per i nove mesi di ogni anno scolastico, la raccolta di materiale didattico e un incentivo per gli otto docenti formatori.

COSTO DEL PROGETTO:

€ 18.000,00

Il progetto *“Aprire gli occhi”* può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso

CREDEM, FILIALE DI SAN DONATO MILANESE

Coordinate **IBAN:** **IT14 G030 3233 7100 1000 0000 647**

c/c intestato: PFK - Proxima Fermata Kuito

Causale del versamento: “Liberalità a favore del

PROGETTO APRIRE GLI OCCHI”



AMARE I PICCOLI

La Comunità Educativo-Assistenziale “*Divina Provvidenza - Cordeviola*”² delle Suore Gianelline, con sede in Lavagna (GE), accoglie minori sottoposti a provvedimenti amministrativi dal Tribunale dei Minori o per i quali le ASL e i Comuni ritengano indispensabile un allontanamento dalla famiglia.

All'interno di questo progetto si sono sviluppati altre tre proposte:

- **Da casa nasce casa:** è rivolto a giovani da 18 a 21 anni che, terminato il periodo di permanenza in comunità e non avendo altri riferimenti, necessitano di un luogo educativo in cui continuare il percorso di autonomia personale e sociale intrapreso. Obiettivo è offrire ai giovani accolti un quadro di riferimento certo (alloggio – vitto – regole di vita) in un contesto esistenziale legato ad un progetto individuale personalizzato.

Contributo richiesto: € **5.000,00**

- **Spazio mamma – bambino:** luogo di accoglienza per mamme con bambini segnalati dai Servizi Sociali. Le donne accolte trovano sostegno e accompagnamento educativo-sociale per rimotivarsi a nuovi progetti di vita per sé e per i propri figli.

Contributo richiesto: € **3.000,00**

2. Fondazione Divina Provvidenza - Cordeviola - Via XX Settembre, 70 - 16033 Lavagna GE tel. 0185393538 - sito: www.divincorde.blogspot.it

- **Spazio diurno:** uno spazio di accoglienza per bambini e ragazzi da 6 a 14 anni quando le famiglie non possono o non riescono ad assolvere il proprio compito di accompagnamento dei figli. Sono previste attività di studio, ludico - educative, piccole esperienze di lavoro manuale, sostegno alla genitorialità.

Contributo richiesto: € **3.000,00**

REFERENTE:

Diocesi di Chiavari – Caritas Diocesana

Il progetto *“Amare i piccoli”* può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso

BANCO POPOLARE SOC. COOP. AG. 1 CARASCO

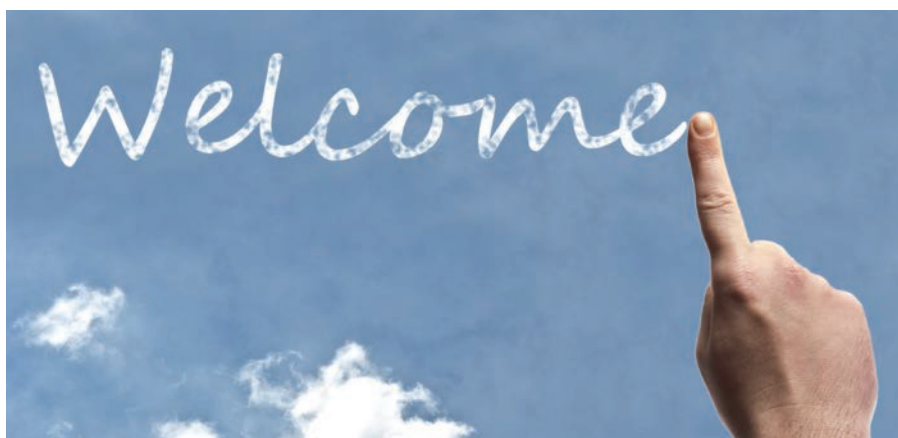
Coordinate **IBAN:** **IT30 N 05034 31911 000000102862**

c/c intestato: Diocesi di Chiavari - Caritas Diocesana

Causale del versamento: “Liberalità a favore del PROGETTO

AMARE I PICCOLI

DIVINA PROVVIDENZA CORDEVIOLA”





PROGETTO “SVILUPPO – UGANDA”

L'Associazione Cooperazione e Sviluppo Ong - Onlus di Piacenza da 40 anni si occupa di progetti di sviluppo soprattutto in Uganda, presso la capitale Kampala e nella sede di Moroto, in Karamoja, una delle regioni più povere. Sono in corso progetti di:

- Costruzione pozzi ed educazione all'uso dell'acqua, studio per la raccolta di acqua piovana da riutilizzare per l'agricoltura
- Sostegno ai dispensari
- Protezione infanzia per i ragazzi di strada e per i giovani della zona tramite un “Centro Giovani”
- Laboratorio agricolo - zootecnico
- Emergenza alimentare

CONTRIBUTO RICHIESTO:

€ 4.000,00

REFERENTE:

Cooperazione e Sviluppo Ong Onlus – Via Martelli, 15 – 19122 Piacenza
 sito: www.africamission.org

Il progetto “*Sviluppo-Uganda*” può essere finanziato direttamente con *bonifico bancario* presso:

BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA – FILIALE
 21 - PIACENZA

Coordinate **IBAN:** **IT44 Z 05048 12600 000000002268**

c/c intestato: Cooperazione e Sviluppo Ong Onlus

Causale del versamento: “Liberalità per *PROGETTO SVILUPPO UGANDA*”

In aggiunta ai Progetti di Solidarietà, tra le offerte tradizionalmente suggerite in occasione dei Tempi dello Spirito, ricordiamo la possibilità di sostenere:

- **l'organizzazione dell'Assemblea di Zona 2014**

Può essere effettuato un *bonifico bancario* utilizzando le seguenti coordinate bancarie del c/c Zona Italia:

CREDITO VALTELLINESE - Milano

IBAN: IT17 R 05216 01614 000000002670

Intestato a: ISM – *IST. SEC. MISSIONARIE REGALITÀ DI CRISTO*
via L. Necchi, 2 MILANO

Causale: *“Liberalità per Assemblea della Zona Italia Luglio 2014”*

- **le attività dell'Associazione Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo**

Può essere effettuato un *bonifico bancario* utilizzando le seguenti coordinate bancarie dell'O. R.:

BANCO POSTA

IBAN: IT07 V076 0101 6000 0006 0325 875

Intestato a: Associazione *OPERA DELLA REGALITÀ DI NOSTRO SIGNORE*
GESÙ CRISTO - Via L. Necchi, 2 MILANO

Causale: *“Liberalità per attività O. R.”*

Oppure può essere utilizzato un *bollettino postale ccp n. 60325875*

Intestato a: Associazione *OPERA DELLA REGALITÀ DI NOSTRO SIGNORE*
GESÙ CRISTO - Via L. Necchi, 2 MILANO

Causale: *“Liberalità per attività O. R.”*



CALENDARIO DIVERSIFICATO PER I TEMPI DELLO SPIRITO

Anche quest'anno offriamo un *calendario diversificato per i Tempi dello Spirito*, con il desiderio di accompagnare ciascuna a vivere questo tempo prezioso secondo le modalità più rispondenti al proprio percorso interiore.

• Eremo S. Chiara - Assisi

Seguendo la regola degli eremi di San Francesco (FF 136), il corso è proposto ad un piccolo gruppo di Missionarie (*dieci*, comprese le Accompagnatrici) desiderose di sperimentare un tempo forte dello Spirito caratterizzato dall'ascolto della Parola, dalla preghiera, dalla reciprocità dell'accompagnamento e dal servizio, con uno stile di vita sobrio e semplice.

Si tratta di un'esperienza di intensa e gioiosa condivisione, che richiede il disbrigo di piccoli lavori domestici ed è priva di molte comodità (le camerette sono doppie e i bagni comuni). Si prevede il pranzo a buffet o al sacco.

Durata: 5 giorni.

• Comunità monastica cistercense (Pra 'd Mill)

Il Monastero "*Dominus Tecum*" sorge a Pra 'd Mill, località della silenziosa e austera valle delle dell'Infernotto, nelle Alpi Cozie.

La comunità monastica cistercense, che vi risiede dal 1986, proviene da Lérins, isola della Costa Azzurra, nella Baia di Cannes dove, all'inizio

del quinto secolo, S. Onorato con alcuni compagni fondò uno dei primi monasteri d'Occidente.

Questo luogo offre la possibilità di vivere un tempo forte di preghiera prolungata e di silenzio, in un ambiente molto essenziale e condividendo il cardine della vita monastica benedettina, *ora et labora*.

A questo corso possono partecipare un numero massimo di **14 Missionarie** comprese le Accompagnatrici.

• Corso a Cuba

Perché Cuba?

Un Paese e una Chiesa che, da oltre mezzo secolo, vivono una storia particolare.

Una terra visitata da Giovanni Paolo II nel 1998 e da Benedetto XVI nel 2012. Una Chiesa lungamente e duramente provata.

Un Vescovo cubano diceva recentemente che, contrariamente alle previsioni di quando egli era seminarista, vive oggi il proprio ministero pastorale in una Chiesa che sta rinascendo.

Per le ferite e le speranze che le comunità cristiane di Cuba custodiscono, ci è parso che il nostro stare nella storia “da minori” potesse essere particolarmente attento a questa realtà, verso la quale Giovanni Paolo II lanciava l'appello: “Cuba si apra al mondo e il mondo si apra a Cuba”.

Questo desiderio ha potuto prendere forma grazie a don Mario Rollando che da anni frequenta l'isola caraibica per corsi di Esercizi ai sacerdoti locali.

Il Corso inizierà sabato 17 agosto e si concluderà lunedì 26 (con arrivo in Italia il 27) così da avere il tempo per un contatto con la realtà socio-culturale ed ecclesiale del Paese.

Per le sue caratteristiche, il Corso è proposto anzitutto alle **Missionarie che sono nei primi dieci anni di Incorporazione definitiva**, in buona salute e disponibili ad adattarsi per quanto riguarda l'ospitalità e gli

spostamenti. Il numero di partecipanti- per ragioni legate al contesto - è limitato ad **otto**.

- **Silenzio prolungato**

L'esperienza è caratterizzata da tempi prolungati di silenzio che possono venire incontro alle esigenze di chi desidera sostare, senza interruzioni, nella solitudine e nell'ascolto della Parola, per aprirsi poi ad una condivisione profonda con la comunità.

Il corso, che avrà la durata di cinque giorni, prevede il pranzo a buffet o al sacco.

- **Corso senza Rinnovazione**

Desideriamo continuare il cammino di ricerca del legame tra gli Esercizi spirituali, come Tempi dello Spirito, e la Rinnovazione. Chi accoglierà questa esperienza potrà rinnovare la propria consacrazione, entro l'anno, durante un altro momento formativo, di gruppo o di territorio.

- **Corsi di sei giorni**

Sono Corsi lectio della durata di sei giorni, che ci offrono la possibilità di gustare, giorno dopo giorno, il ritmo della Parola, nell'ascolto personale e comunitario.

- **Corsi di tre giorni**

Si offre la possibilità di Corsi più brevi alle Missionarie, che per motivi di salute o di famiglia faticano ad assentarsi da casa per un periodo prolungato.

La proposta della lectio e la strutturazione delle giornate saranno curate dal Sacerdote e dalle Accompagnatrici, come per i restanti Corsi; i Gruppi provvederanno agli aspetti organizzativi.

GIUGNO

1 - 4	Ragusa	<i>(3 giorni)</i>
1 - 8	Monreale	
7 - 14	Assisi	
8 - 15	Ostuni	
8 - 15	Erba	
15 - 22	La Verna	
15 - 22	Oristano	
21 - 27	Assisi	<i>(silenzio prolungato)</i>
22 - 29	Cavoretto	
23 - 26	Erba	<i>(3 giorni)</i>
24 - 27	Alberi	<i>(3 giorni)</i>
26 - 29	Tocco di Casauria	<i>(3 giorni)</i>

LUGLIO

1 - 7	Greccio	<i>(silenzio prolungato)</i>
3 - 6	Monreale	<i>(3 giorni)</i>
5 - 12	La Verna	
6 - 13	Tropea	
7 - 14	Erba	
13 - 20	Conegliano	
14 - 21	Assisi	
21 - 27	Pra' d mill	<i>(Comunità Monastica)</i>
21 - 28	San Giovanni Rotondo	
21 - 28	Assisi	<i>(Conv. Internaz. A e GP)</i>
28/7 - 3/8	Cavoretto	<i>(silenzio prolungato)</i>

AGOSTO

3 - 9	Assisi	<i>(eremo)</i>
3 - 10	Erba	
3 - 10	Pergusa	
8 - 11	Roma	<i>(A/GP)</i>
10 - 17	Alberi	
11 - 18	La Verna	
17 - 24	Assisi	<i>(senza la rinnovazione)</i>
17 - 26	Cuba	
19 - 23	Alghero	<i>(3 giorni)</i>
24 - 30	Pergine	<i>(silenzio prolungato)</i>
24 - 31	Cassano Murge	
25 - 31	Assisi	<i>(eremo)</i>
25/8 - 1/9	Cavoretto	

SETTEMBRE

31/8 - 7/9	Greccio	
1 - 4	Conegliano	<i>(3 giorni)</i>
1 - 8	Assisi	
7 - 13	La Verna	<i>(silenzio prolungato)</i>
8 - 11	Erba	<i>(3 giorni)</i>
8 - 15	Sestri Levante	
10 - 13	Cavoretto	<i>(3 giorni)</i>
14 - 17	Sasso Marconi (Bo)	<i>(3 giorni)</i>
14 - 21	Ragusa	
14 - 21	Erba	
20 - 27	Assisi	
25 - 28	Ostuni	<i>(3 giorni)</i>
26 - 29	Camposampiero	<i>(3 giorni)</i>

OTTOBRE

2 - 5	Catania	<i>(3 giorni)</i>
8 - 11	Calambrone	<i>(3 giorni)</i>



ALCUNE NOTE PRATICHE PER L'ISCRIZIONE E LA PARTECIPAZIONE AI TEMPI DELLO SPIRITO

“La Missionaria, partecipa della comunione trinitaria, sperimenta la gioia di vivere in relazione.”

Cost. art. 24

Consapevoli che la relazione si realizza concretamente anche nelle piccole attenzioni reciproche, proponiamo alcune semplici “note pratiche” che rendono possibile il rispetto di tutte e facilitano il lavoro di segreteria.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

L'iscrizione va fatta **esclusivamente tramite la segreteria** utilizzando l'apposito modulo da **compilare individualmente** e spedire, a partire dal **3 aprile**, per posta o tramite fax (06/66044450) oppure per e-mail: alaicf@tiscali.it. Non si accettano iscrizioni a mezzo telefono. **Le suddette modalità riguardano anche i Corsi di tre giorni.**

Ricordiamo che - fatta eccezione per i Corsi di tre giorni - **se a dieci giorni dall'inizio il numero di iscritte risultasse inferiore a 20 presenze, il Corso sarà annullato.**

In questo caso la segreteria avrà cura di avvisare per tempo le Missionarie già iscritte, il Sacerdote e le Accompagnatrici, in modo da evitare, per quanto possibile, disagi.

SCELTA DEL CORSO

L'indicazione del Corso prescelto è bene che sia accompagnata da quella di altri due Corsi, non solo perché il primo potrebbe essere già completo, ma anche perché indicare le tre alternative possibili, significa progettare la partecipazione all'esperienza dei "Tempi dello Spirito" non in termini individualistici ma comunitari, favorendo la rotazione nei vari luoghi *significativi o comodi*. L'essere fedeli al numero stabilito, inoltre, è rispetto di un percorso spirituale: qualunque insistenza a chiedere di forzare il numero è motivo di fatica sia per le partecipanti che per chi svolge il servizio di accompagnamento.

Per attenzione alla fraternità, ciascuna attenda con pazienza una risposta e rinunci a presentarsi nella sede del Corso senza iscrizione o comunicazione telefonica previa alla segreteria.

Chi sceglie di far parte della *"lista di attesa"* deve rendersi disponibile ad essere chiamata anche all'ultimo momento ed è invitata a farsi cancellare qualora decidesse diversamente.

DURATA DEI CORSI

I Corsi hanno la durata di sei, cinque, tre giorni, come da calendario.

- i Corsi di sei e cinque giorni avranno inizio con la cena del primo giorno e termine con la colazione dell'ultimo.
- i Corsi di tre giorni avranno inizio con il pranzo del primo giorno e termine con il pranzo dell'ultimo, fatta eccezione per Alghero (inizio ora cena, conclusione ora colazione) e Conegliano (non è previsto il pranzo del giorno di inizio).

Per esigenze particolari ed eccezionali, che non permettessero di partecipare al corso dall'inizio al suo termine, è buona cosa che ci si riferisca per una verifica personale alla Responsabile di Gruppo, la quale comunicherà alla Presidente quanto concordato con la Missionaria.

Nel caso in cui per ragioni personali o di orari dei mezzi di trasporto si do-

vesse arrivare alla sede con anticipo sull'orario di inizio, è opportuno che lo si segnali alla Direzione della Casa per concordarne la possibilità.

COMUNICAZIONE DI RINUNCIA AI CORSI

La comunicazione di impossibilità a partecipare al Corso prescelto, deve essere data quanto prima alla Segreteria in modo da facilitare la sostituzione con chi è in lista di attesa.

DISPONIBILITÀ CAMERE

Diversamente dalle altre sedi, **Cavoretto** dispone di 32 camere, **Ostuni** di 29, **Ragusa** di 30, **S. Giovanni Rotondo** di 34, tutte singole.

Nella Casa di **San Giovanni Rotondo**, si segnala la presenza di barriere architettoniche.

PRENOTAZIONE SERVIZIO TRASPORTO

Chi desidera usufruire del servizio trasporto per l'Oasi di LA VERNA dalla Stazione di Arezzo, deve prendere contatto direttamente con la Direzione della Casa almeno una settimana prima dell'inizio del corso. Prenotarsi è indispensabile.

Chi desidera usufruire del servizio trasporto per raggiungere l'Oasi di GRECCIO dalla Stazione di Greccio - qualche giorno prima dell'arrivo - deve chiamare direttamente la Casa per concordare gli orari.

CONTRIBUTO ECONOMICO

Il contributo economico per la partecipazione ai Corsi è il seguente:

- Corsi di 6 giorni: Euro 350,00 (di cui Euro 30,00 per l'organizzazione)
- Corsi di 5 giorni: Euro 300,00 (di cui Euro 30,00 per l'organizzazione)
- Corsi di 3 giorni: Euro 180,00 (di cui Euro 20,00 per l'organizzazione)

Come di consueto, il contributo viene versato in busta anonima perché ciascuna possa vivere la fraternità nella libertà di dare... o di ricevere.



NOTE LOGISTICHE SEDI DEI CORSI 2013

80062 Alberi di Meta di Sorrento (Napoli)

Casa di Spiritualità “A. Barelli”

Via Alberi, 62

Tel. 081/5342369

***In treno:** dalla stazione di Napoli prendere la linea della Vesuviana per Vico Equense e scendere a Vico Equense. Sul piazzale antistante la stazione vi è un pullman per Alberi (il biglietto si paga in pullman). Chiedere al conducente di fermarsi in paese nei pressi della Casa.*

***In auto:** da Napoli o da Salerno prendere la strada per Pompei, Castellammare, quindi proseguire in direzione Vico Equense - Sorrento. Arrivati a Seiano prendere la stradina sulla sinistra, direzione Alberi - Monte Faito. Dopo pochi chilometri si trova la Casa.*



07041 Alghero
Centro Pastorale Diocesano
Regione Monte Agnese
Tel. 079/986131

Il Centro Pastorale si trova alla periferia di Alghero sulla strada Alghero-Olmedo.

In treno: dalla Stazione Ferroviaria di Sassari si prende il treno per Alghero.

Da qui è possibile prendere un taxi per raggiungere la Casa.

In Autobus: dalla Stazione degli Autobus di Sassari si prende l'autobus per Alghero, da qui in taxi per la Casa.

In auto: per chi arriva da Cagliari o Nuoro-Oristano-Ozieri si percorre la SS 131, la quattro corsie per Alghero SS291, la SP 19 per Olmedo, la SS127/bis per Alghero. All'ingresso di Alghero sulla destra indicazione per il Centro.

In aereo: Aeroporto Alghero-Fertilia, dove si prende Autobus per Alghero e da qui in taxi per la Casa.

06081 Assisi (PG)
Oasi S. Cuore
Via Vittorio Emanuele II, 5
Tel. 075/812576

06081 Assisi (PG)
Eremo S. Chiara
Via Vittorio Emanuele II, 5
Tel. 075/812576

Da Firenze partono treni diretti per Foligno che fermano ad Assisi.

Dalla Stazione ferroviaria di S. Maria degli Angeli, l'autobus per Assisi Centro parte ogni 30 minuti e ferma, a richiesta, davanti all'Oasi.

12031 Bagnolo Piemonte (CN)

Monastero Cistercense “Dominus Tecum”

Via Balma Oro, 1 loc. Pra 'd Mill

Tel. 0175/392813 (non telefonare dopo le 20.00)

Da Torino è possibile raggiungere Bagnolo Piemonte con le autolinee “Cavour” (Autostazione Corso Vittorio, 131- Fermata anche di fronte alla Stazione “Porta Nuova”).

Da Bagnolo Piemonte è necessario contattare il Monastero perché non ci sono mezzi pubblici per Pra 'd Mill che dista circa 10 Km.

In macchina il Monastero si raggiunge:

da Torino: dalla tangenziale di Torino uscire ad Orbassano - Pinerolo, percorrere il raccordo fino alla fine, al semaforo girare a destra e alla successiva rotonda ancora a destra verso Sestriere - Pinerolo. Proseguire su questa strada (SS 23) seguendo le indicazioni prima per Sestriere e poi per Val Pelice. Dopo aver preso per Val Pelice, seguire sempre l'indicazione per Bibiana, e poi Bagnolo. Arrivati a Bagnolo, attraversare il paese percorrendo la strada principale. Arrivati ad una rotonda, girare a destra per Montoso e Pra 'd Mill.

da Saluzzo: percorrere la SS 589 verso Cavour. Dopo Staffarla, arrivati a Crocera di Barge, girare a sinistra verso Barge. Arrivati a Barge proseguire verso Bagnolo Piemontese. Arrivati a Bagnolo, prima di entrare nel paese, alla rotonda girare a sinistra per Montoso e Pra 'd Mill.

da Marene (Autostrada Torino – Savona): uscire dall'autostrada a Marene e proseguire per Savigliano percorrendo la statale 662. Arrivati a Savigliano prendere la circonvallazione e proseguire per Saluzzo. Percorrere la SS 589 verso Cavour. Dopo Staffarla, arrivati a Crocera di Barge, girare a sinistra verso Barge. Arrivati a Barge proseguire verso Bagnolo Piemontese. Arrivati a Bagnolo, prima di entrare nel paese, alla rotonda girare a sinistra per Montoso e Pra 'd Mill.

56128 Calambrone (Pisa)**Regina Mundi****Viale del Tirreno, 62****Tel. 050/37129**

In treno: dalla Stazione di Livorno: prendere pullman extraurbano Pisa-Livorno con fermata Calambrone (Regina Mundi).

Dalla Stazione di Pisa: andare a Piazza S. Antonio, prendere il pullman per Calambrone.

In auto: dall'autostrada: uscita Livorno, proseguire per Tirrenia

35012 Camposampiero (Padova)**Centro di Spiritualità dei Santuari Antoniani****Via S. Antonio, 2****Tel. 075/812576**

In auto: da sud, autostrada uscita Padova est, dopo il casello direzione Castelfranco Veneto, uscita dalla tangenziale a Camposampiero (15 Km); seguire indicazioni per il centro; al semaforo del centro di Camposampiero girare a destra per Castelfranco; subito dopo il centro di Camposampiero a sinistra si trova via S. Antonio; al primo cancello sulla destra c'è la Casa.

Da nord: da Castelfranco Veneto seguire le indicazioni per Padova; arrivati a Camposampiero, prima del centro, sulla destra si trova via S. Antonio; al primo cancello sulla destra c'è la Casa.

In treno: a Camposampiero c'è la stazione ferroviaria. Da Padova tutti i treni che vanno a nord (per Castelfranco, per Cittadella, per Bassano, per Trento, per Calalzo) si fermano anche a Camposampiero. Così, venendo da nord (da Bassano, da Cittadella, da Castelfranco) i treni passano da Camposampiero. Usciti dalla stazione di Camposampiero, andare a sinistra per via Marconi; arrivati alla prima piazza tenere la sinistra e ci si trova di fronte alla Casa (7 minuti a piedi).

70020 Cassano Murge (Bari)

Oasi Santa Maria

Via della Riconciliazione dei Cristiani

Tel. 080/76.40.45 - 080/764446

L'Oasi è raggiungibile da Bari per mezzo della corriera della SITA che parte ogni mezz'ora dall' estramurale Capruzzi (alle spalle della stazione ferroviaria).

C'è la possibilità di contattare la Casa, prima di salire sul pullman, per il servizio di trasporto dalla fermata all'Oasi.

In alternativa il taxi dalla stazione all'Oasi.



95123 Catania

Suore Domenicane del Sacro Cuore di Gesù

Via S. Nullo, 46

Tel. 095/511544

Uscendo dalla SS 417, sulla tangenziale di Catania, proseguire in direzione Circonvallazione. Superare la prima rotonda (alla destra c'è il Presidio Ospedaliero Garibaldi), proseguire sempre dritto sulla Circonvallazione seguendo le indicazioni per l'Hotel Borgo Verde.

Alla terza rotonda, dopo la Casa di Cura Argento (ben visibile alla propria sinistra), curvare sulla sinistra e imboccare la strada di fronte, curvando sulla destra, che è in lieve salita (via S. Nullo).

A circa 100 mt si trova a destra l'Istituto delle Suore Domenicane del Sacro Cuore.

10133 Cavoretto (Torino)**Oasi M. Consolata****Strada S. Lucia, 89****Tel. 011/6612300**

***In treno:** dalla Stazione di Torino Porta Nuova prendere la metropolitana in direzione Lingotto, scendere alla fermata Carducci e prendere l'autobus n. 47 fino a Piazza Freguglia; l'Oasi si raggiunge dopo una breve salita. Oppure, dalla stazione, autobus n. 67 con fermata in Piazza Zara, da lì autobus n. 47. Chi lo desidera può prendere il taxi pubblico alla Stazione di Porta Nuova e farsi accompagnare sino al n. 89 della strada S. Lucia, strada che inizia dalla piazzetta della Chiesa parrocchiale.*

***In auto:** è possibile raggiungere l'Oasi, proseguendo, dopo il casello autostradale di Torino, in Corso Giulio Cesare; girare a sinistra al semaforo di Corso Novara. Passare il primo ponte sulla Dora, proseguire per Corso Tortona, attraversare il ponte sul fiume Po e girare subito a destra in Corso Casale, viaggiare in direzione Moncalieri fino a Piazza Zara. Dopo la piazza, girare a sinistra al primo semaforo per Via Sabaudia.*

Dall'autostrada Alessandria/Asti, dopo il casello di Santena, proseguire sulla tangenziale, uscire a Torino centro Corso Unità d'Italia. Proseguire fino all'Ospedale "Molinette", svoltare a destra, passare il ponte sul Po, Piazza Zara, girare a destra per Corso Moncalieri. Al primo semaforo, girare a sinistra per Via Sabaudia. In via Sabaudia, al bivio, tenere la sinistra, in viale 25 Aprile e seguire la strada in salita fino a piazza Freguglia.

Per chi dispone del navigatore l'indirizzo da digitare per raggiungere l'Oasi è: Piazza Freguglia – Torino. Quindi proseguire per Via Alla Parrocchia.

31015 Conegliano (Treviso)

Oasi S. Chiara

Via dei Colli, 16

Tel. 0438/23687

Conegliano si trova sulla linea ferroviaria Venezia - Udine.

L'Oasi dista circa 15 minuti dalla Stazione, dove funziona un celere servizio di taxi.

In auto: *dall'autostrada e dalle altre direzioni, portarsi nella zona dell'Ospedale Civile, poi, seguendo le indicazioni, salire verso la collina. Telefonando si possono ottenere le informazioni che facilitano l'arrivo in via dei Colli, specie quando le strade centrali della città vengono chiuse al traffico.*



22036 Erba (Como)

Oasi S. Maria degli Angeli

Via Clerici, 7

Tel. 031/641548

Dalla Stazione Centrale di Milano si raggiunge la Stazione Ferrovie Nord con la Metropolitana (linea metropolitana n. 2). Il treno delle Ferrovie Nord Milano per Erba è sulla linea Milano – Erba - Asso. Dalla stazione chiamare l'Oasi per il servizio macchina.

Oppure dalla Stazione Centrale prendere il treno per Como-Chiasso, alla stazione di Como (S. Giovanni) prendere il taxi per Erba oppure il pullman per Lecco (fermata Clerici).

02040 Greccio (Rieti)
Oasi Gesù Bambino
Tel. Oasi 0746/750279

In treno: dalla stazione Roma Termini prendere i treni diretti Roma - Terni. Greccio si trova sulla linea Sulmona - L'Aquila - Terni. Alla stazione di Greccio c'è la possibilità di usufruire del servizio trasporto organizzato dalla Casa, previo contatto telefonico con la stessa.

In auto: dalla A1 uscita Orte, prendere la superstrada Orte - Terni, uscire a Terni, seguire le indicazioni per Cascata delle Marmore - Rieti fino ad incontrare l'indicazione per il Santuario di Greccio.

52010 La Verna (Arezzo)
Oasi S. Francesco
Tel. 0575/599014

In treno: il giorno di inizio dei corsi, alla Stazione di Arezzo è disponibile un servizio trasporto che porta direttamente all'Oasi. Per l'orario di partenza è indispensabile prendere contatto con la Direzione della casa almeno una settimana prima dell'inizio dei corsi.

Il servizio trasporto funzionerà anche per il ritorno in partenza dall'Oasi il mattino dell'ultimo giorno.

In auto: dall'autostrada A1, uscita Arezzo, proseguire in direzione Arezzo - Bibbiena, seguire le indicazioni per Chiusi della Verna, La Verna. Per chi arriva dalla E45, uscita Pieve S. Stefano, poi Chiusi della Verna, La Verna.

90046 Monreale-Pioppo (Palermo)

“Centro Maria Immacolata” Poggio S. Francesco

Strada Provinciale, 89 - Tel. 091/419211

Uscendo dall'autostrada per Palermo, immettersi su Viale della Regione Siciliana (Circonvallazione), imboccare poi lo scorrimento veloce per Sciacca (SS 624). Uscire al bivio Giacalone e svoltare a sinistra (come per S. Giuseppe Iato). A circa 2 Km. si trova il cartello con l'indicazione Poggio S. Francesco. Proseguire ancora per 2 Km. circa e, sulla sinistra, si trova il “Centro Maria Immacolata”.

Chi non ha mezzo proprio, potrà telefonare - almeno un'ora prima - al tassista di fiducia, sig. Rosato, al cell. 338/8638931

09025 Oristano

Centro di Spiritualità N. S. del Rimedio Donigala Feneghedu

Tel. 0783/33.076

Donigala Feneghedu si trova alla periferia di Oristano, sulla strada Oristano - Cagliari.

In treno: dalla Stazione ferroviaria di Cagliari si trova il pullman per Oristano.

In auto: per chi arriva da Sassari e Nuoro, dalla Superstrada seguire l'indicazione Oristano - nord.

Alla Stazione di Oristano funziona il servizio taxi.

72017 Ostuni (BR) - Centro di spiritualità

Madonna della Nova - S.S. 16 SUD

Tel. 0831/304801

In treno: dalla stazione di Ostuni è possibile usufruire di un servizio taxi organizzato dalla Casa, previa richiesta alla Direzione qualche giorno prima. In alternativa: dalla stazione di Ostuni, percorrere Via Fogazzaro fino alla Chiesa dei SS. Medici, proseguire sulla destra, fino al semaforo, dopo circa 300 m. si incontrerà l'indicazione del Centro.

In auto: percorrere la strada Statale 379 Bari - Brindisi, all'uscita di Torre Pozzelle, proseguire per Ostuni. Dopo l'incrocio Carovigno - Ostuni, proseguire per 200 m. in direzione Ostuni.

72017 Ostuni (BR)
Fraternità monastica di Bose
C.da Lamacavallo s.n.
Tel. 0831/304390

***In treno:** stazione di Ostuni, sulla linea Bari – Lecce. Da qui è possibile prendere un taxi per raggiungere la Casa.*

***In auto:** superstrada 379, uscita: Ostuni Torre Pozzella.*

***In aereo:** aeroporto di Brindisi - Casale.*

38057 Pergine-Costasavina (TN)
Istituto Sorelle della Misericordia
Casa di Spiritualità - Villa Moretta
Via Moretta di Sotto, 1
Tel. 0461/531366 – 531189

La Casa di Spiritualità Villa Moretta è situata nel comune di Pergine in Valsugana.

***In treno:** da Mestre – Padova – Bassano, linea per Trento (Valsugana) fermata a Pergine.*

Da Trento, treno per Borgo Valsugana, Bassano...fermata a Pergine.

Da qui mezzo privato. Sono disponibili:

Rosalio: tel. 0461/513659

Corradi: tel. 0461/511568

Brugnara: cell. 335/8187746

***In auto:** autostrada del Brennero A22, uscita Trento Centro; proseguire sulla statale n. 47 direzione Padova, fino a Pergine centro, quindi seguire la segnaletica: Costasavina – Villa Moretta.*

Da Bassano – Padova: statale della Valsugana fino a Pergine centro, quindi seguire la segnaletica a sinistra: Costasavina – Villa Moretta.

94010 Pergusa (EN)

Oasi francescana “Madonnina del lago”

Tel. 0935/541727

Pergusa, frazione di Enna, si trova a 4 Km. da Enna bassa alla quale è collegata tramite linee urbane.

In treno: *dalla stazione ferroviaria o dalla fermata del pullman, in caso di necessità, si può telefonare alla casa.*

In auto: *A19 Catania /Palermo uscita Enna. Seguire le indicazioni Enna bassa e Pergusa.*

Attraversata Pergusa, sulla sinistra si trova l'indicazione “Oasi Francescana” che dista circa 400 m.

In aereo: *Le autolinee S.A.I.S. collegano l'aeroporto di Catania con Enna bassa sia nei giorni feriali che festivi.*

97100 Ragusa

Centro di Spiritualità Cor Jesu

Via Colleoni, 62

Tel. 0932/257809-339/8061238

In auto: *da Messina seguire le indicazioni per Catania, continuare su E45 (indicazioni per Tangenziale/Palermo), poi su A18 (indicazioni per Lentini-Carlentini/Augusta/Siracusa). Prendere l'uscita Lentini-Carlentini verso Lentini/Carlentini. Entrare in SS194 e continuare su SS514, per Ragusa. Dopo prendere lo svincolo per Gela/Ragusa Ovest/Vittoria/Comiso. Al bivio mantenere la sinistra e seguire le indicazioni per Siracusa/Ragusa. Imboccare a sinistra la SS115 e continuare su SP52. Alla rotonda terza uscita: Viale delle Americhe. A destra via Spampanato, poi la prima a sinistra, via G. Falcone. Ancora a destra, via Irlanda, e infine a destra via B. Colleoni.*

In autobus: *da Catania Aeroporto prendere l'autobus di linea ETNA TRASPORT per Ragusa (uscendo dall'aeroporto, piazzale sulla destra.) Le partenze sono alle ore: 8-10-11-13-15-17-20. Scendere alla Stazione P.za Zama (capolinea), prendere un taxi per Via B. Colleoni, 62 (il costo del taxi è di 10 euro circa).*

00148 Roma

Movimento Fac – Centro Nazareth

Via Portuense, 1019

Tel. 06/65000247

In auto: arrivando dall'Autostrada del Sole Nord, immettersi nel Grande Raccordo Anulare in senso antiorario (direzione Via Salaria, Aeroporto di Fiumicino, Civitavecchia) e percorrerlo fino allo svincolo per le uscite 33 e 32. Inserirsi nella corsia parallela al Raccordo e percorrerla fino all'uscita 32 "Via della Pisana".

Imboccare Via della Pisana in direzione "Roma Centro" percorrendo circa 2 Km; quindi all'altezza dell'Automercato, girare a destra in Via del Ponte Pisano, percorrerla tutta. Immettersi nella Via Portuense verso destra percorrendo altri 2 Km. Il n. 1019 si trova a sinistra, subito dopo il ponte che passa sopra il Grande Raccordo Anulare.

Arrivando dall'Autostrada dell'Aquila o dall'Autostrada del Sole Sud, immettersi nel Grande Raccordo Anulare in senso orario (direzione Aeroporto di Fiumicino) e percorrerlo fino allo svincolo per le uscite 30-31-32-33.

Inserirsi nella corsia parallela al Raccordo e percorrerla fino all'uscita 31 denominata "Via della Magliana - Ponte Galeria".

Imboccare Via della Magliana in direzione "Roma Centro", percorrendo circa 2 Km.; quindi svoltare a sinistra in Via Fosso della Magliana, percorrendola tutta. Immettersi nella Via Portuense verso sinistra percorrendo altri 2 Km. Il n. 1019 si trova a sinistra, subito dopo il ponte che passa sopra il Grande Raccordo Anulare.

Con i mezzi pubblici:

Dalla Stazione Termini: autobus n. 170 fino alla Stazione Trastevere.

Dalla Stazione Trastevere: uno dei seguenti autobus: n. 719, 786, 773, 228, fino alla fermata sulla Via Portuense dopo Largo La Loggia; da qui autobus 701 fino al Centro Nazareth (ponte sul Raccordo Anulare).

Dall'Aeroporto di Fiumicino: treno metropolitano F.S. fino a "Ponte Galeria". Di fronte alla Stazione, autobus n. 701 in direzione Roma, fino al Centro Nazareth (fermata ponte sul Grande Raccordo Anulare).

Dalla Stazione Tiburtina, Tuscolana o Ostiense: treno metropolitano F.S. (diretto a Fiumicino) fino a "Ponte Galeria"; da qui autobus n. 701 sopra.

La stazione Ostiense, è la più vicina al Centro Nazareth.

71013 San Giovanni Rotondo (FG)
Casa Esercizi Spirituali: Cenacolo “Santa Chiara”
Via San Salvatore, 13
Tel. 0882/456305

Il Cenacolo è situato nei pressi del Santuario.

In treno: dal piazzale della stazione di Foggia - dove fermano tutti i treni - prendere l'Autobus della Sita per San Giovanni Rotondo (orari: dalle 4.50 alle 22.15, ogni 40/50 minuti circa) fino al Capolinea (Convento Cappuccini). La Casa si trova a circa 300 mt. dalla fermata. Orari Autobus da S. Giovanni Rotondo a Foggia: dalle 5.25 alle 20.45, ogni 40/50 minuti circa.

In auto: Autostrade dal Nord

A14 (Bologna/Bari) uscita al casello di San Severo, immettersi sulla strada che porta fino a San Marco in Lamis e proseguire per San Giovanni Rotondo.

Autostrade dal Centro e dal Sud

A16 (Napoli/Bari) uscita al casello Candela-Foggia, immettersi sulla superstrada per Manfredonia fino allo svincolo per San Giovanni Rotondo.

A14 (Taranto Bari/Bologna) uscita al casello di Cerignola Est, immettersi sulla strada che porta a Manfredonia, quindi proseguire per San Giovanni Rotondo.

In San Giovanni R. percorrere Via Aldo Moro e al semaforo immettersi sulla via San Salvatore.

40037 Sasso Marconi (Bologna)
Missionarie dell'Immacolata di Padre Kolbe
Borgonuovo – Pontecchio Marconi
Viale Giovanni XXIII, 19
Tel. 051/846283 – 845002

***In auto:** autostrada A1 (uscita Sasso Marconi per chi proviene da Firenze; uscita Bologna Casalecchio per chi arriva da altre direzioni); imboccare la SS 64 Porrettana e in località Borgonuovo di Pontecchio Marconi seguire le indicazioni Cenacolo Mariano - Casa dell'Immacolata.*

***In treno:** dalla stazione di Bologna prendere il treno locale per Porretta, in partenza dal piazzale Ovest ogni ora e scendere a Borgonuovo.*

Il Cenacolo si trova oltre la strada statale Porrettana, a circa 200m.

***In autobus:** con l'autobus n. 92 (feriale), in partenza da Bologna, via Indipendenza, ogni 30 minuti.*

16039 Sestri Levante (Genova)
“Madonnina del Grappa”
Via Antica Romana Occidentale, 35
Tel. 0185/45.71.31

La Casa si trova dietro la stazione ferroviaria di Sestri Levante: passando dal sottopassaggio direzione Via Antica Romana Occidentale svoltare a destra (circa dieci minuti, a piedi).

***In auto:** dall'Autostrada A12 uscire al casello di Sestri Levante, dirigersi verso il centro e proseguire sul rettilineo direzione Lavagna - Chiavari. Dopo il sottopassaggio della ferrovia (semaforo prima delle gallerie di S. Anna), svoltare a destra e percorrere Via Antica Romana Occidentale fino al raggiungimento della Casa che si trova sul lato destro della strada.*

65028 Tocco da Casauria (Pesaro)
Convento S. Maria del Paradiso
Contrada Oservanza
Tel. 085/880525 – 880132

In auto: Tiburtina Valeria Km 190 – Bivio di Tocco da Casauria.

Autostrada A 25 Roma-Pescara: se provenienti da Roma, uscire a Bussi sul Tirino, mantenere la sinistra al bivio, imboccare la SS 5, seguire le indicazioni per Tocco da Casauria.

Se provenienti da Pescara, uscita a Torre de' Passeri, mantenere la destra e imboccare la SS 5 e seguire le indicazioni per Tocco da Casauria.

In treno: Linea ferroviaria Roma-Pescara, stazione di Torre de' Passeri e proseguire con il taxi.



89862 Tropea (VV) - Sant'Angelo di Drapia
Centro ospitalità Don Mottola
Tel. 0963/67101

In treno: linea ferroviaria tirrenica (Roma - Napoli – Salerno – Paola - Lamezia) fermata stazione Vibo - Pizzo.

In auto: uscita S. Onofrio - Vibo Valentia; seguire la segnaletica per Tropea e fermarsi a S. Angelo di Drapia.

In aereo: scalo a Lamezia Terme.

Per il servizio taxi dalla stazione accordarsi con la Casa.

Tagliando da staccare e spedire a:

*Segreteria ISM - Via Madonna del Riposo, 75 - 00165 ROMA
tel. 06/66016103 - fax 06/66044450 - e-mail: alaicf@tiscali.it*

a partire dal 3 APRILE 2013

MODULO ISCRIZIONE TEMPI DELLO SPIRITO 2013

da compilare individualmente

Cognome e Nome _____

Gruppo _____

Indirizzo (solo se diverso da quello in possesso della Segreteria)

Mi iscrivo a uno dei seguenti Corsi:

- _____
- _____
- _____

Ricorda che se qualche Corso (fatta eccezione per i Corsi di 3 giorni), in base alle iscrizioni, risulterà di numero inferiore a **20 presenze**, sarà annullato. In questo caso la Segreteria avrà cura di avvisarti per tempo.

